SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

190ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 12 NOVEMBRE 1959

Presidenza del Presidente MERZAGORA,

indi del Vice Presidente BOSCO

e del Vice Presidente TIBALDI

INDICE

Commissione speciale:

Nomina di Presidente . . . . . *Pag.* 9135

Congedi 9135

Disegni di legge:

Annunzio di presentazione 9135

Approvazione da parte di Commissione permanente 9136

Per la discussione:

PRESIDENTE 9185

MASCIALE 9185

Rimessione all'Assemblea 9135

Trasmissione 9135

« Piano per lo sviluppo della scuola nel decennio dal 1959 al 1969 » (129) (Seguito della discussione):

DONINI . . . . . *Pag.* 9165

MACAGGI 9136

NENCIONI 9151

Interpellanze:

Annunzio 9181

Interrogazioni:

Annunzio 9181

Per lo svolgimento:

GAIANI 9185

MEDICI, *Ministro della pubblica istruzione* . . 9185

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1100)

Presidenza del Presidente MERZAGORA

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 16,30*).

Si dia lettura del processo verbale della seduta di ieri.

R O D A , *Segretario, dà lettura del processo verbale.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Ha chiesto congedo il senatore Trabucchi per giorni 2.

Non essendovi osservazioni, questo congedo s'intende concesso.

Annunzio di nomina di Presidente di Commissione speciale

P R E S I D E N T E . Comunico che, nella seduta odierna, la Commissione speciale per l'esame dei disegni di legge costituzionali concernenti la durata e la composizione del Senato della Repubblica ha eletto Presidente il senatore Paratore.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Aumento del contributo annuale e concessione di un contributo straordinario a favore dell'Opera nazionale per i ciechi civili » (775);

« Concessione di un contributo straordinario di lire 5.000.000 a favore del Gruppo medaglie d'oro al valor militare ad integrazione della sovvenzione concessa per lo esercizio finanziario 1958-59 » (776);

« Modifica dell'articolo 2 della legge 11 dicembre 1952, n. 3093, sull'ordinamento delle Banche popolari » (777).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Annunzio di presentazione di disegno di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa:

dei senatori Palermo, Vergani, Zanardi, Imperiale, Scappini e De Luca Luca:

« Modifiche alle leggi e regolamenti vigenti per l'Amministrazione dell'Opera nazionale combattenti » (774).

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Annunzio di rimessione di disegni di legge all'Assemblea

P R E S I D E N T E . Comunico che un quinto dei componenti della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro) ha chiesto, ai sensi dell'articolo 26 del Regolamento, che i seguenti disegni di legge:

« Agevolazioni tributarie in materia edilizia » (493-B);

« Revisione delle aliquote progressive dei diritti erariali sugli spettacoli cinematografici » (686), di iniziativa del deputato Semeraro;

« Abolizione delle addizionali provinciali e comunali sul reddito agrario » (754);

già deferiti alla deliberazione di detta Commissione, siano invece discussi e votati dall'Assemblea. Comunico inoltre che, a norma dell'ultimo comma dell'articolo 31 del Regolamento, il disegno di legge: « Concessione di un contributo straordinario di 35 milioni per l'organizzazione in Roma del XII Congresso biennale dell' " International College of Surgeons " (Congresso internazionale di chirurgia) » (705), di iniziativa dei deputati Bucalossi ed altri, già deferito alla deliberazione della 11ª Commissione permanente (Igiene e sanità), è stato rimesso alla discussione ed alla votazione dell'Assemblea.

Annunzio di approvazione di disegno di legge da parte di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Comunico che, nella seduta di stamane, la 8ª Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione) ha esaminato ed approvato il seguente disegno di legge:

« Norma interpretativa dell'articolo 1 del decreto legislativo 1° aprile 1947, n. 273, concernente la proroga dei contratti agrari » (638), di iniziativa dei senatori Tartufoli ed altri.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Piano per lo sviluppo della scuola nel decennio dal 1959 al 1969 » (129)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Piano per lo sviluppo della scuola nel decennio dal 1959 al 1969 ».

È iscritto a parlare il senatore Macaggi. Ne ha facoltà.

M A C A G G I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, due documenti di indiscutibile valore per la chiarificazione della linea di discussione del disegno di legge sul piano per lo sviluppo della scuola sono stati offerti alla nostra meditazione, con la relazione dell'onorevole Zoli e con il volume che l'onorevole Ministro ci ha cortesemente fornito, per darci modo di conoscere idee e progetti che egli, peraltro, aveva già esposto in non poche sedute di Commissione alle quali aveva partecipato e inoltre in occasione dei convegni che più volte gli avevano dato agio, prima di questa nostra disamina del disegno di legge, di esporre i propri orientamenti e divisamenti sul piano decennale dell'onorevole Fanfani e dell'onorevole Moro.

Con pari competenza e diligenza, il piano era stato presentato in Commissione dallo onorevole Zoli al quale è doveroso dare atto della sagacia e sapienza con cui ha guidato i lavori della nostra 6ª Commissione, non sempre di facile direzione in ordine alla materia del piano, che affronta problemi a contenuto squisitamente politico e quindi tali da suscitare contrasti — come è risultato del resto dalla discussione che già ha avuto luogo in quest'Aula — per il loro carattere inerente a principi generali, che toccano i nostri personali orientamenti spirituali. Si spiega in tal modo come l'onorevole Zoli abbia sentito il bisogno di aprire la sua relazione con un richiamo all'importanza, sul piano delle più alte funzioni della scuola, della formazione della personalità umana e della difesa della sua dignità. Nobili concetti, che noi condividiamo, accanto però a quello dell'indispensabile libertà di pensiero per la formazione di una veramente degna personalità del giovane cittadino, come presupposto di quelle più ampie esigenze di libertà che stanno a base della democrazia, sempre sul piano dei valori spirituali, non disgiunto però nella fattispecie del problema scolastico dai riferimenti pratici alla tradizione ed alle esigenze organizzative.

Si spiegano pure il riferimento al passato, con cui si inizia la premessa alla relazione, nonchè i richiami storici che anche in questo caso sono indubbiamente di ammaestramento al legislatore. Ma, se è vero che « la valutazione di ogni fatto umano viene, più o meno giustamente, fatta a seconda degli effetti che esso ha prodotti », come scrive lo onorevole Zoli, per dedurne che anche sul terreno scientifico le scoperte vengono giudicate — almeno al di fuori della stretta

cerchia degli esperti — per ciò che producono; se ciò è vero, qualche riserva si può avanzare sui meriti che ebbe in passato la scuola italiana, meriti che non sono identificabili con le scoperte scientifiche di qualche uomo di genio, e ancor meno nelle condizioni in cui si trova oggi la scuola, la cui debolezza — come ha scritto Guido Piovene pochi giorni addietro — ci dà « un senso di sgomento civico in cui si riflette anche il nostro istinto di conservazione ». È difficile, quindi, esaltare la politica scolastica dei decenni trascorsi dal 1861 ad oggi, se si considera, ad esempio, il pesante residuo di 5 milioni e mezzo di analfabeti tuttora esistenti in Italia, il cui numero impressionante non si riduce con virtuosità statistiche e denuncia il persistere di gravissime deficienze nell'istruzione elementare.

La franca denuncia del senatore Zoli circa l'assenteismo statale nella politica della scuola durante le prime legislature del Regno d'Italia, mette in luce le direttive delle classi dirigenti di allora, che, su per giù, sono quelle odierne. Anche la legge Casati non diede una spinta all'azione dello Stato nel settore della scuola. Il vecchio concetto popolare dell'interesse della classe borghese e clericale a mantenere nell'ignoranza le masse popolari trova conferma anche nelle sincere considerazioni preliminari dell'onorevole Zoli, nonchè nell'avvertimento del Piovene — che io ricordo come uno degli esponenti più coscienziosi del giornalismo italiano — che « sono passati i tempi nei quali l'ignoranza poteva essere guardata dall'alto con benevolenza e perfino vista con favore, come garanzia di quieto vivere, e si poteva riposare sul numero ristretto di persone istruite », donde l'estrema drammatica urgenza del problema scolastico « in un momento che esige con durezza crescente la mobilitazione di tutte le intelligenze di un Paese ».

È giusto, d'altra parte, ed attuale il rilievo del senatore Zoli circa i pericoli delle deformazioni di impostazione dell'istruzione popolare nei regimi totalitari — ciò che vale anche per i regimi patermalistici — perchè « indirizzate a far pensare e sentire in un determinato modo, non tanto cioè a creare un uomo libero, quanto a creare un uomo di parte e magari un intransigente ed intollerante uomo di parte ».

Parole sacrosante, sulle quali sarà bene che tutti meditiamo seriamente.

È giusto anche porre in evidenza i miglioramenti di indirizzo economico verificatisi, per la scuola, in regime repubblicano. Si può e si deve riconoscere per amore della Repubblica e soprattutto del progresso repubblicano, ciò che è stato compiuto, ma non si possono e non si debbono tacere le deficienze di una politica ultradecennale che, sulla via delle direttive pre-repubblicane, ha abbandonato la scuola, passivamente, alla corrente del *minimum* di progresso (senza del quale si dovrebbe pensare ad uno stato di letargo). Non ci si è preoccupati degli effetti negativi che sarebbero derivati a breve scadenza dalla carenza di iniziative, a cui non potevano portare rimedio le larghe rinunce a quell'autonomia della scuola statale che è essenziale per la formazione della libera personalità del cittadino, sulla quale ha insistito il relatore. Ciò è accaduto soprattutto nel campo della scuola elementare e pre-elementare, nella quale si è manifestata, negli ultimi dodici anni, una profonda clericalizzazione che noi non riteniamo nè rispettosa del diritto e dovere dello Stato di dettare le direttive scolastiche, nè compatibile con la formazione della libera personalità del cittadino.

Il fatto è che, malgrado gli incrementi finanziari riportati dal senatore Zoli nelle premesse alla sua relazione — incrementi finanziari da considerarsi, peraltro, rispetto ad alcuni loro elementi più di rilievo, col dovuto riguardo alla svalutazione bellica e postbellica della nostra moneta — gli effetti deleteri della politica scolastica fin qui seguita, anche in regime repubblicano, si sono fatti ormai così evidenti ed impressionanti, da imporre i problemi della scuola alla massima e più urgente considerazione dei cittadini italiani e del Parlamento. La Democrazia Cristiana si è trovata quindi nella necessità di presentare quanto meno un piano di sviluppo per il prossimo decennio; piano che, oltre a costituire un atto di fede nella futura vitalità governativa di quel partito, è stato de-

finito a suo tempo dall'onorevole Fanfani come pilastro essenziale della sua politica e come un efficace rimedio alle attuali carenze della scuola. Queste carenze, peraltro, non riguardano soltanto l'insufficienza delle classi e delle aule per la popolazione scolastica dai 6 ai 14 anni, nè solamente la « necessità di potenziamento dell'istruzione professionale » (definita dall'onorevole Zoli « esigenza inderogabile per l'elevazione del lavoro e per il progresso economico e sociale del nostro Paese »), ma toccano tutti gli ordini della scuola, da quella materna all'Università, come ho avuto modo di dimostrare, per alcuni di tali settori, nei miei interventi sui bilanci 1958-59 e 1959-60, e come è emerso, da altra parte, dagli interventi di altri onorevoli senatori, anche della maggioranza, durante questa ormai lunga ma fruttuosa discussione.

Ma dobbiamo chiederci: potrà il piano decennale effettivamente rispondere a un tale complesso di esigenze?

Il relatore, senatore Zoli, riconosce al riguardo, sulla base di un concetto relativo di « sufficienza », che questa, riferita al piano decennale, dovrebbe ammettersi rispetto « ai fini essenziali » del disegno di legge, che sono l'attuazione della scuola inferiore gratuita per almeno otto anni, in ottemperanza agli obblighi costituzionali, e l'istruzione professionale, mentre giustificati dubbi possono ammettersi rispetto alle possibilità di sostanziali miglioramenti riguardo alle altre parti del provvedimento in esame. Ed infatti il massiccio e a tutta prima imponente impegno decennale di oltre 1.385 miliardi, distribuito come sarà nel tempo e in rapporto alle molteplici e inderogabili esigenze dei vari ordini e gradi scolastici, ben difficilmente potrà rispondere, non dico a tutte, ma almeno alle più urgenti necessità delle nostre istituzioni, che non si riferiscono soltanto alla cosiddetta « scuola dell'obbligo » e all'istruzione professionale, ma quanto meno agli ordini e gradi che lo stesso provvedimento legislativo contempla e dovrebbe mirare a risanare.

Certo è che la limitazione della sufficienza del « piano decennale per lo sviluppo della scuola » ai due soli settori sopra menzionati, porta a tradire, con le aspettative del Paese, gli stessi scopi del disegno di legge che sono o dovrebbero essere quelli di ovviare a condizioni di arretratezza in cui può prosperare l'analfabetismo, la superstizione, la miseria in ancora troppo larghi strati della nostra popolazione; e tradisce, altresì, l'esigenza di metterci al passo con gli altri Paesi nel campo delle superiori attività scientifiche, per non lasciarci andare in una decadenza che ci farebbe trovare in un prossimo domani in un ritardo irrimediabile nei riguardi delle stesse Nazioni di cui siamo vicini e con le quali stiamo assumendo impegni anche di ordine tecnico, che ci impongono di non perdere ulteriore terreno sul piano della preparazione e della ricerca scientifica.

Di fronte al limite obiettivo ed invalicabile delle possibilità — ci dice l'onorevole relatore — non potendosi soddisfare ogni esigenza tra le molte segnalate nei vari settori della scuola, bisogna ricorrere al criterio della ripartizione in ragione di priorità, tanto più che si tratta di un piano di sviluppo proiettato nel tempo, per il quale quindi vale ancor più il criterio della prudenza contro la tentazione dell'audacia e della spensieratezza. Ma questi indirizzi amministrativi — ovviamente saggi se considerati sotto il riguardo prevalentemente economico — portano a trascurare, anche senza prevedibili limiti di tempo, deficenze ed esigenze indilazionabili, che in verità nulla hanno a che vedere con l'audacia e la spensieratezza, ma riflettono stati di fatto i quali, se ulteriormente mantenuti, declasseranno definitivamente i nostri istituti scolastici e scientifici.

Lo stesso carattere di sviluppo del piano a lunga scadenza è un'arma a doppio taglio che non può non preoccupare, per l'imprevedibilità di fenomeni economici e politici che sempre si inseriscono, spesso purtroppo con effetti negativi, sulle previsioni degli uomini di buona volontà.

Il fatto è che sul piano delle esigenze attuali della nostra scuola, quali sono risultate anche dall'ampia discussione già svoltasi, nasce spontanea la domanda se il provvedimento potrà risultare adeguato alla vasta estensione e all'urgenza dei bisogni, onde affron-

tare i mali alle radici. Questa domanda è nello stesso tempo, per chi abbia a cuore le sorti della scuola, una legittima preoccupazione che non trova conforto, in realtà, nei prospettati confronti con le sorti di altri piani concepiti durante questo primo periodo di attività politica e amministrativa della Repubblica italiana, non escluso lo schema Vanoni, che fu forse quello più seriamente studiato e che ha in comune col piano Fanfani-Moro la necessità, per realizzarsi, di una serie di disegni di legge. Per non dire del piano di riforma agraria, che non è certo un esempio tranquillizzante in fatto di efficacia dei provvedimenti proiettati nel tempo.

Lo stesso concetto della ripartizione in ragione di priorità di bisogni, senza dubbio necessario ed utile se operante sul terreno di esigenze meno generalizzate, porta in sostanza a lasciare praticamente allo *statu quo*, chissà per quanto tempo ancora, situazioni da tempo denunziate come intollerabili, quale ad esempio quella del personale degli istituti scientifici universitari, di cui parlava anche ieri il senatore Focaccia, o gravemente deficitarie ed urtanti contro le stesse nostre norme costituzionali, quale è il problema della assistenza degli studenti, per non citarne che due fra le molte. Problemi, questi ed altri, che non possono trovare soluzione in provvedimenti mantenuti in secondo o terzo piano e per di più scaglionati in quel tempo che, per l'appunto, inciderà con effetti progressivamente negativi su questi ed altri settori della vita scolastica nazionale.

L'urgenza estrema di tali problemi avrebbe dovuto consigliare, anzi, nella graduazione del finanziamento del piano, un criterio inverso a quello adottato, con stanziamenti più massicci inizialmente, in rapporto alle necessità del momento, e successivamente degradanti, con riferimento ad opere di perfezionamento meno urgenti di quelle che oggi per certi settori della scuola — ed alcuni io stesso ne ho già segnalati in Senato per il settore universitario — si presentano come vere e proprie opere di salvataggio.

È stato detto al riguardo, e in particolare rispetto all'aumento degli organici, che provvedimenti meno graduati nel tempo troverebbero un ostacolo nella necessità di scelte rigorose. Mi pare che ciò sia stato detto dal signor Ministro. In base alla mia personale esperienza, non ritengo che debba condividersi questa preoccupazione, per quanto concerne gli organici degli Istituti universitari, nei quali si affollano giovani di valore attratti dall'amore per la ricerca scientifica, giovani che vediamo poi (ed è per noi vecchi insegnanti amara delusione) deviare verso altre attività per l'impossibilità di sistemazioni interne, direttamente causate dalle gravissime attuali deficienze dei nostri organici.

Non è il caso di ripetere oggi cose già dette e ripetute. Non sarà però male dichiarare apertamente che questi problemi, ai quali è strettamente legata la possibilità di vita e di sviluppo della scuola italiana e della ricerca scientifica del nostro Paese, non troveranno alcuna concreta soluzione, salvo eccezione di qualche raro istituto privilegiato, sulla base del piano decennale. E questo sia perchè nella valutazione delle priorità — lo stesso onorevole relatore l'ha sottolineato — si è posta in primo piano la scuola elementare e la scuola d'obbligo accanto all'istruzione professionale, sia perchè gli stanziamenti destinati alla scuola superiore, ed in particolare alle Università, portano a previsioni di aumento degli organici praticamente ridottissimi, quasi insignificanti. Non so se il criterio di priorità adottato sia stato ispirato anche al concetto, apparentemente logico, di creare i mezzi materiali per le possibilità di una larga istruzione elementare e post-elementare, quale mezzo di preparazione su larga base all'avvio alla scuola media e superiore. Nè faccio riserve sulla opportunità di un immediato sviluppo dell'istruzione professionale — sulla quale non mi soffermo perchè altri già ne hanno ampiamente trattato — necessario ed urgente di fronte alle esigenze della formazione tecnica dei nostri giovani, con riferimento anche alle loro possibilità di impiego lavorativo in Italia e all'estero, come già il senatore Caleffi ha, per nostra parte, segnalato. Per quanto riguarda il primo concetto, peraltro, non si può non osservare che l'urgenza di risolvere i problemi vitali della

scuola superiore e delle Università — per la cui soluzione già troppo tempo si è perduto nella inoperosità e nelle tergiversazioni, con la conseguenza che in questo settore ci troviamo ormai ineluttabilmente sospinti in coda alla graduatoria dei valori scientifici internazionali — sia un elemento di giudizio, concreto e scottante. E non possiamo fare a meno di pensare alla ulteriore degradazione che si verificherà nel corso degli anni futuri, in un settore così delicato della vita nazionale, nell'attesa di quei benefici la cui graduazione nel tempo inciderà negativamente sulla loro efficacia e tempestività, in ragione dello stesso rapido e fatalmente progrediente aggravamento delle attuali deficienze.

I problemi delle Università, che l'onorevole relatore si è limitato ad enumerare nelle loro grandi linee, in omaggio alla decisa priorità di altri settori scolastici, sono in realtà tanti e tali, che da soli avrebbero comodamente assorbito tutte le possibilità di finanziamento del piano. Più a fondo li ha esaminati l'onorevole ministro Medici il quale, per essere un valoroso professore universitario oltre che un uomo politico, ha più di altri conoscenza delle reali condizioni dei nostri Atenei e dei bisogni degli studenti. Egli non ha mancato, indagandone anche le cause, di segnalare e considerare alcuni urgenti problemi che, come ha scritto nella sua « introduzione al piano di sviluppo della scuola », « devono essere affrontati con la necessaria ampiezza di visione e con l'indispensabile conoscenza dei termini economici in cui si pongono ». Tra questi problemi egli ha considerato in prima linea il riordinamento degli studi nelle singole Facoltà, la riforma delle norme sull'esame di Stato per l'abilitazione all'esercizio professionale, l'assistenza agli studenti, l'edilizia universitaria, le attrezzature scientifiche e didattiche.

Mi permetta l'onorevole Ministro di non considerare sullo stesso piano, particolarmente nell'ambito del disegno di legge che oggi stiamo discutendo, le questioni, anche se importantissime, di ordine tecnico-didattico, quali quelle del riordinamento degli studi nelle singole Facoltà o della riforma dello esame di Stato, con i problemi che, avendo un più tangibile contenuto economico, più direttamente interessano il piano decennale, e richiedono inoltre una più urgente soluzione affinchè non siano maggiormente compromesse le già precarie condizioni dei nostri istituti scientifici universitari: problemi che, in ordine di priorità, sono quelli degli organici, dell'edilizia, delle attrezzature scientifiche e didattiche e dell'assistenza agli studenti.

Non intendo con ciò affermare la minore importanza ed urgenza del riordinamento didattico delle singole Facoltà o della riforma degli esami di Stato: sono questi provvedimenti dei quali abbiamo recentemente trattato in quest'Aula in occasione del bilancio preventivo 1959-60 (loro sede naturale, del resto) per cui non ritengo opportuno ritornarvi se non per raccomandare ancora una volta particolare cura ed attenzione nell'esame e nella eventuale accettazione delle proposte che richiedono necessariamente una valutazione critica.

Pure alla vecchia e, direi, incancrenita questione degli organici universitari, anche essa strettamente attinente al piano decennale, si è accennato in occasione della discussione del bilancio 1959-60 della pubblica istruzione, ed io stesso ebbi ad esaminare allora la situazione con particolare riguardo al personale assistente e tecnico-ausiliario.

Il grave problema della deficienza del personale assistente è avvertito in pieno dallo onorevole Ministro Medici, il quale, dopo aver dimostrato di bene conoscere ciò che i giovani assistenti rappresentano per l'attuale funzionamento dei nostri istituti scientifici e per i futuri sviluppi universitari, dopo avere associata alla propria comprensione quella del Ministro del tesoro, ci ha malinconicamente confermato che, malgrado il Piano decennale, il numero dei posti di ruolo per assistenti sarà « sempre inferiore ai bisogni ».

È una conferma veramente sconsolante per l'alta fonte da cui proviene e per i gravissimi problemi di cui, implicitamente, dichiara l'insolubilità, sebbene essi siano intimamente connessi alle essenziali possibilità di vita

e di progresso scientifico dei nostri centri universitari di studio e di ricerca.

Non dobbiamo dimenticare che l'insegnamento non può venire seriamente impartito, oggi, negli Istituti clinici e sperimentali, avendo a disposizione un assistente ogni 70-80 studenti (e parlo delle condizioni medie. per quanto ve ne siano di peggiori); nè dobbiamo nasconderci che, impegnando i nostri giovani assistenti di ruolo in tali inumani *tours de force*, consumiamo a loro danno un tradimento, pregiudicando o quanto meno ritardando la loro preparazione scientifica e compromettendo, nello stesso tempo, il rendimento della loro attività didattica e quindi la preparazione scientifico-pratica degli studenti.

Non ritorno in questo momento sulle *équipes* didattiche, anche perchè sarebbe assurdo riparlarne di fronte alla triste rinuncia che il piano decennale ci impone, attraverso la parola dei suoi più autorevoli commentatori. Sarà giocoforza che le virtù individuali dei nostri Maestri e dei loro pochi collaboratori continuino a supplire, nei limiti delle possibilità umane, alle troppe manchevolezze in fatto di organici del personale delle nostre Università.

Ad essi dovremo ancora riconoscenza per quanto hanno ottenuto e, malgrado tutto, otterranno ancora fino a che non cambierà tale penoso stato di cose. Sul loro spirito di sacrificio dovremo fare ancora affidamento malgrado le pesanti parole che nei loro confronti, confesso con mia meraviglia, l'onorevole ministro Medici ha ritenuto di poter pronunciare nel recente convegno degli assistenti di Siena.

M E D I C I , *Ministro della pubblica istruzione*. Pesanti parole, pesanti per chi, per me, per gli assistenti?

M A C A G G I . Anche per lei, onorevole Ministro. Le parole che lei ha detto io le ho trovate sui giornali tra virgolette, ed Ella dovrebbe comprendere che queste parole sono in netto contrasto con i suoi precedenti pareri — dei quali le sono molto grato — in quanto esse esprimono una scarsa fiducia sulle capacità dei professori a mantenere i laboratori universitari sulla linea sulla quale dovrebbero trovarsi.

M E D I C I , *Ministro della pubblica istruzione*. Questo ho avuto occasione di dirlo anche in Senato; ad ogni modo risponderò dopo.

M A C A G G I . Comunque, per mio conto, non mi sono fatte illusioni, al riguardo, sulle possibilità del piano Fanfani, nè posso farmene sulla base delle previsioni del disegno di legge 129-A, che promette soltanto 900 posti di ruolo per assistenti, mentre misurati e ragionevole calcoli hanno indicato in 3.350 il numero dei nuovi posti che sarebbero indispensabili per portare il rapporto medio fra studenti ed assistenti a un valore tollerabile. Vi è, ammonitrice, l'esperienza tuttora recente dell'assegnazione alle Università dei 600 posti di assistenti di ruolo, in forza della legge 18 marzo 1958, n. 311, che ci conferma la pratica inanità di tali limitati provvedimenti. Si tratta di assegnazioni la cui distribuzione fra le Università e gli istituti superiori, fra le facoltà tecniche e le scientifiche, nonchè fra i singoli istituti che le compongono, porta ad una vera e propria polverizzazione delle quote di disponibilità, tale per cui questo provvedimento, considerato nella prevista misura e sul piano delle reali esigenze nazionali, non può portare alcun effettivo giovamento.

Per diretta cognizione di causa posso dirvi, onorevoli colleghi, che, sui 600 posti di assistente di cui alla legge 18 marzo 1958, alla facoltà di medicina e chirurgia della Università di Genova, con 29 istituti da soddisfare, toccheranno sì e no complessivamente 4 o 5 posti, talchè è già in atto una lotta a coltello fra i direttori degli istituti scientifici e delle cliniche per la conquista (e sarà veramente tale per chi riuscirà) di uno di tali posti di ruolo.

Orbene, pensiamo a ciò che avverrà quando saranno assegnati i posti del piano Fanfani-Moro, e constateremo come in realtà il piano decennale nulla muterà delle condizioni deficitarie in fatto di organici degli assistenti delle nostre Università.

Nè più tranquillizzante sarà la situazione rispetto ai professori, dato che l'aumento, previsto dal piano, di 180 posti di ruolo nemmeno sarà sufficiente alla copertura dei posti che, secondo il punto di vista già da me precedentemente espresso qui in Senato, occorrerebbero per garantire un professore di ruolo per ogni materia fondamentale. E questo tanto più se, come già sta accadendo, saranno « prenotate » cattedre, con illeciti assalti alla diligenza ancora in scuderia, anche per materie complementari.

Non molto migliore risulterà la situazione degli organici del personale non insegnante — particolarmente grave è la penuria dei tecnici qualificati — talchè appaiono più che giustificate, a questo riguardo, le gravi apprensioni espresse da coloro i quali prevedono l'ulteriore decadimento delle Università italiane, pur nel corso del prossimo decennio, per il quale delle speranze erano pur nate, con il piano Fanfani: speranze che avranno realizzazione in altri settori della scuola, e in particolare nella scuola privata e confessionale, ma non di certo nella vita delle Università, intimamente legata alle disponibilità di organici sufficienti, oltre che di adeguate attrezzature.

A quest'ultimo riguardo è da riconoscersi un miglioramento della situazione, dovuto alla disponibilità, del tutto recente, di 12 miliardi sul prestito e alla futura assegnazione, prevista dal piano decennale, di 5 miliardi annui. Senonchè gli strumenti richiedono l'uomo, il competente, il tecnico che sappia usarli e che li usi per la ricerca e per l'insegnamento, ed è precisamente questo essenziale difetto dei nostri istituti scientifici, onorevole Ministro, che dà ragione della sua giusta quanto triste constatazione — se non erro da lei fatta in un congresso di studenti — che in molti istituti esistono gli strumenti di ricerca, ma è quest'ultima che manca. Ciò è vero, signor Ministro.

Il problema degli organici, per concludere su tale punto, a mio parere è più grave, è più urgente nei confronti delle Università, ed avrebbe meritato di essere posto in primissima linea nella valutazione delle priorità, onorevole Zoli, rispetto al piano decennale. Questo, ripeto, per evitare il proseguire del declino ineluttabile, nelle attuali condizioni, di istituti le cui sorti, per la stessa loro elevata posizione nella gerarchia scolastica e per i quotidiani rapporti anche internazionali che assumono, si riflettono sulle sorti e sulla reputazione di tutta la scuola italiana.

L'onorevole Ministro ha fatto appello, per il rinnovamento della vita universitaria, al senso di responsabilità dei direttori degli istituti, allo spirito di sacrificio dei professori e degli assistenti, alla loro volontà di superare l'innegabile crisi dei nostri studi. Credo, onorevole Ministro, di potermi rendere garante di tale senso di responsabilità, di tale spirito di sacrificio, di tale volontà degli universitari italiani, ma sono certo pure di interpretare il loro pensiero se esprimo a lei ed al Governo di cui Ella fa parte la speranza che, almeno in occasione della realizzazione del piano decennale della scuola, non si dimentichi la posizione preminente che l'Università occupa nella graduatoria dei valori scolastici e quindi la speranza che, in un'auspicabile revisione dei criteri di priorità fin qui seguiti, si attribuisca all'Università il posto che le compete, anche per una doverosa considerazione dell'abbandono in cui per troppo tempo è stata lasciata.

Seguire altri criteri e particolarmente sacrificare esigenze nazionali di tanta gravità a contingenti e meno giustificabili opportunità, sarebbe, a mio giudizio, imperdonabile colpa che peserebbe di fronte alla opinione pubblica su di voi, diretti responsabili della politica del nostro Paese.

Tra gli altri problemi che, con riferimento al piano Fanfani e alla vita delle nostre Università, meritano più urgente considerazione, ho posto quelli dell'edilizia universitaria e dell'assistenza agli studenti, sui quali non mi soffermerò a lungo anche perchè altri ne hanno già trattato e perchè io stesso li ho presi in considerazione, in occasione di altri interventi.

Per quanto concerne l'edilizia e le attrezzature relative, il piano prevede contributi nella spesa per la costruzione di istituti

universitari in misura del 50 per cento, per una somma costante di 5 miliardi annui, più 2 miliardi annui per contributi straordinari per le Università delle aree depresse. Prevede inoltre la spesa di 3 miliardi annui per le attrezzature relative occorrenti, in concomitanza con le costruzioni edilizie.

Il problema potrebbe dirsi utilmente affrontato, non certamente risolto (data la vastità delle esigenze dell'edilizia universitaria), se realmente e tempestivamente potessero sovvenire i mutui previsti dall'articolo 21 del disegno di legge, facilitati dalla garanzia dello Stato nei confronti della Cassa depositi e prestiti, delle Casse di risparmio o di altre aziende di credito, ove si tratti di costruire istituti scientifici o comunque universitari.

Penso peraltro che alle necessità inerenti all'*iter* burocratico di tali operazioni si aggiungeranno difficoltà finanziarie, sia per la preesistenza di mutui contratti per la soluzione di altre vitali esigenze locali, sia per l'onere che comunque verrebbe a pesare sui bilanci regionali, provinciali e comunali per l'ammortamento di capitali e di interessi.

Sono difficoltà riconosciute, del resto, dall'articolo 23; si può prevedere che esse ritarderanno e ostacoleranno le iniziative non solo delle Università site nelle zone di cui all'articolo 3 della legge 10 agosto 1950 o in zone a queste similari, ma pure quelle delle Università per le quali tali precarie condizioni non siano riconoscibili dall'apposito Comitato dei Ministri di cui all'articolo 6 del disegno di legge. Infatti i *deficit* di bilancio delle Provincie e dei Comuni sono notoriamente ormai di ordinaria amministrazione, anche in zone a condizione economica generale soddisfacente. Pertanto saranno quanto meno auspicabili criteri di larghezza nell'applicazione dell'ultimo comma dell'articolo 23, se non si vorranno frustrare le iniziative di ordinamento edilizio universitario che risulteranno fra l'altro gravemente limitate, specie di fronte alle molteplici necessità di urgenti realizzazioni, dal troppo magro stanziamento previsto dall'ultimo comma dell'articolo 20 a carico del bilancio dei lavori pubblici per i contributi statali nelle spese di costruzione, di ampliamento, di adattamento e completamento degli edifici universitari.

Non insisterò in questa occasione, per quanto l'argomento interessi ovviamente anche in ordine al problema edilizio, sulla eventualità dell'istituzione di nuove Università o speciali facoltà in alcune regioni d'Italia che ne sono prive e che le richiedono; problema che l'onorevole Ministro ha sfiorato nella sua introduzione, non mancando peraltro di riconoscere la ragionevolezza della richiesta di istituzione di nuove Università nel Mezzogiorno continentale. Problema complesso e controverso, connesso a quello dell'irrazionale distribuzione dei nostri centri universitari, in particolare nell'Italia settentrionale. Problema inoltre di molto difficile risoluzione, sia per la pratica impossibilità di privare delle Università i centri cittadini anche se secondari (e forse appunto per questo) che le posseggono e ad esse legano validi motivi culturali ed economici, sia per le difficoltà inerenti alla realizzazione degli stessi programmi di specializzazione delle Università minori sui quali si è chiaramente impegnato l'onorevole Ministro, con un affidamento a mio parere forse eccessivo sulla comprensione locale di problemi di indole largamente generale, i quali imporrebbero il sacrificio di conquiste e di tradizioni, che verrebbero, di certo, tenacemente difese.

Nè ritengo, d'altra parte, che la possibilità di istituire nuove Università si prospetti vicina, se essa viene subordinata all'acquisizione di disponibilità finanziarie tali per cui queste eventuali nuove istituzioni non impediscano « l'auspicato forte sviluppo delle Università esistenti »; ciò che, in contrasto con l'ottimismo dell'onorevole Ministro, non credo davvero possa sperarsi in base alla semplice approvazione del piano decennale della scuola.

Il tema, di estremo interesse sotto molteplici aspetti, potrà essere da noi discusso in altro momento, in modo più ampio e razionale di quanto non sia opportuno in questa sede, nei limiti ristretti che ci sono imposti da economia di tempo e dal carattere essenzialmente finanziario del disegno di legge del quale ci stiamo occupando.

Non posso però non esternare la preoccupazione mia e del mio Gruppo per le improvvisazioni che anche su questo terreno vediamo verificarsi, a danno di un'eventuale futura sistemazione organica della materia, mediante l'istituzione, con mezzi e fini non del tutto ortodossi, di nuove facoltà o sedi staccate, isolate cioè da un vero e proprio organismo universitario, come risulta che sarebbe accaduto ad Aquila e ad Ancona, divenuta quest'ultima sede staccata di una facoltà di economia dell'Università di Urbino, per la quale, a sua volta, si parla di uno stanziamento di 100 milioni per un collegio di nuova costruzione. Sono provvedimenti che dimostrano una particolare sollecitudine culturale per le Marche, dove già esiste la facoltà di giurisprudenza di Macerata e dove, oltre alle facoltà di legge, lettere, magistero e farmacia di Urbino, vivono quelle di giurisprudenza, scienze e farmacia di Camerino, a completa soddisfazione degli studenti, e degli elettori, di quella regione. Per le Marche, dunque, si sta provvedendo ad una sistemazione scolastica superiore che fa bene sperare, onorevole Milillo, in futuri programmi per un'analoga concentrazione di studi, che vadano oltre le tue ripetute istanze per ottenere almeno una sede universitaria rispondente ai reali bisogni delle popolazioni della tua nobile regione abruzzese. Inoltre, va tenuto presente il riconoscimento da parte del Governo, secondo recenti notizie, della necessità di un'Università salentina a Lecce, dovuta alle particolari cure del segretario provinciale della Democrazia Cristiana di quella città, dottor Urso, sui cui criteri e mezzi organizzativi, anche in rapporto alle esigenze culturali e pratiche della Regione, vorrei pregare l'onorevole Ministro di fornirci qualche notizia.

M E D I C I , *Ministro della pubblica istruzione*. La provincia di Lecce, il Comune di Lecce e le popolazioni del Salento, anche al di là dei limiti provinciali, hanno pagato mezzo miliardo di lire per quattro anni onde dar vita ad una facotà di magistero e di lettere, le quali peraltro fino ad oggi non hanno ancora ottenuto l'ufficiale riconoscimento dello Stato. Sia ben chiaro però che sono state le popolazioni a pagare tale somma per conto proprio. È bene affermare che non è stato il segretario di un partito politico, ma tutta la popolazione del Salento, notoriamente povera, a versare spontaneamente una somma.

M A C A G G I . Io non faccio questione di merito, nè di benemerenze di finanziamento ...

M E D I C I , *Ministro della pubblica istruzione*. Io amo, come lei, la verità. Ed allora, lei ha visto che io ho affermato come la mia regione, l'Emilia, ha 4 Università con 3 milioni e mezzo di abitanti, mentre la Calabria e la Lucania insieme, con pressochè la stessa popolazione, non hanno neanche un'Università.

M A C A G G I . Sono perfettamente d'accordo sull'opportunità di creare Università dove sono vaste plaghe che non ne hanno, ma desidererei ...

M E D I C I , *Ministro della pubblica istruzione*. Scusi, senatore Macaggi — e chiedo scusa al signor Presidente — la città di Lecce dista circa 150 chilometri da Bari; ora, mentre tra Piacenza e Bologna vi sono 4 Università, e poi c'è quella di Ferrara a 50 chilometri da Bologna, da Bari a Lecce vi sono 150 chilometri e nessuna Università.

L U P O R I N I . Lei ha dato una spiegazione; ma ce la dia completa, perchè non accettiamo una forma di spiegazione di questo genere! Vi è la facoltà di magistero; e gli scandali più gravi nell'Università italiana, che sono stati condannati ...

M E D I C I , *Ministro della pubblica istruzione*. Io non rappresento nè la Provincia di Lecce, nè i Comuni liberamente eletti del Salento, i quali si sono dati per loro conto ed iniziativa, senza alcun intervento del potere centrale, una facoltà di magistero ed una facoltà di lettere, che di fatto esistono da tre o quattro anni.

M A C A G G I . Io vorrei pregare il signor Presidente, l'onorevole Ministro e il senatore Luporini di lasciarmi esprimere la mia personale soddisfazione per questo indirizzo dell'onorevole Ministro, di creare cioè delle Università ove se ne sente il bisogno; ma anche di poter esprimere il mio pensiero: che cioè la creazione organica e funzionale di Università non si può fare, a mio modo di vedere, disseminando qua e là qualche facoltà; e che si dovrebbe tener conto, comunque, in questa distribuzione, di quelle che sono le esigenze regionali, di fronte alla natura di queste facoltà.

M E D I C I , *Ministro della pubblica istruzione.* Ma bisogna anche riconoscere che le popolazioni hanno diritto di esprimere i loro desideri!

R U S S O . Quella facoltà era la più facile ad istituirsi.

M A C A G G I . Non è un criterio valido, quello della facilità d'istituzione!

Ancora qualche rapida considerazione, onorevoli senatori, sul titolo secondo del disegno di legge, che riguarda le provvidenze per lo sviluppo di particolari istituzioni scolastiche: le borse di studio e l'assistenza. Sono provvidenze di grande rilievo, se si vuole realizzare il dettato costituzionale che dà diritto a tutti i giovani meritevoli e capaci, anche se privi di mezzi, di raggiungere i più alti gradi degli studi; provvidenze che, allo stato attuale delle cose, presentano gravi incertezze e deficienze funzionali, sia per la loro eccessiva eterogeneità, specialmente per quanto concerne i primi gradi della scuola, talchè non appare possibile un loro efficace controllo nè se ne intravvedono i limiti finanziari, sia per le già ripetutamente segnalate deficienze, del pari tecniche e finanziarie, dei Patronati scolastici, la cui funzione deve essere riveduta a fondo — e lo stesso onorevole Zoli ne segnala la necessità nella sua relazione — anche e particolarmente in rapporto alle nuove esigenze della scuola d'obbligo.

Al quale riguardo, senza tornare su argomentazioni svolte da altri, mi limiterò a sottolineare la dimostrata opportunità della nostra richiesta dell'esame abbinato del piano e del programma inerente alla futura scuola per i ragazzi dagli 11 ai 14 anni, così come dei programmi relativi ad altri ordini e gradi scolastici, per quella concretezza di dati e di discussioni che non può di certo sacrificarsi all'intento di far presto (nemico del bene), approvando la spesa per un abito che ancora non si sa se confacente a chi dovrà indossarlo!

Z O L I , *relatore.* La questione è che ci sono delle persone che hanno bisogno del vestito, che sono nude. Bisogna dunque provvedere ai nudi. (*Commenti e interruzioni dalla sinistra*).

M A C A G G I . Date loro un vestito stretto e ne vedrete i risultati ...

Z O L I , *relatore.* In un vestito stretto non ci possono stare due persone; sta già male ad uno.

M A C A G G I . Ne sono convinto! Per quanto riguarda i sussidi alle scuole materne e le borse di studio, terreno sul quale si sono svolte le discussioni più accese, con numerosi interventi esasperati dal contenuto squisitamente politico della materia, non è mia intenzione riprendere le argomentazioni già ampiamente svolte dagli onorevoli oratori della nostra parte, nè quelle che io stesso ebbi ad esporre in occasione della discussione del bilancio della Pubblica istruzione nel luglio scorso. Mi richiamerò soltanto alla convenienza, per la serietà delle nostre istituzioni fondamentali, che queste benefiche provvidenze non si trasformino, nell'atto stesso in cui divengono più sostanziose, in antidemocratici ed incostituzionali strumenti di propaganda politica di parte e nello stesso tempo in mezzi inammissibili di concorrenza alla scuola statale, fino a porre quest'ultima in condizione di avvilente inferiorità.

Vero è che l'onorevole Moneti ha creduto di poterci rassicurare al riguardo, affermando che la scuola di Stato non soltanto ha oggi una grande preminenza sulla scuola privata, ma l'avrà per molto tempo ancora. È

questa un'assicurazione poco confortante dal nostro punto di vista, dato che noi non facciamo questione di durata della preminenza della scuola statale, bensì del suo mantenimento ed anzi del suo rafforzamento per noi necessario, onde non si spostino i termini e le proporzioni nelle funzioni e nei reciproci rapporti tra le due scuole, assolutamente al di fuori di qualsiasi velleità di monopolio o di aprioristica e anticostituzionale negazione del diritto della scuola privata ad una propria vita, purchè regolata, questa, coerentemente alle norme costituzionali, da precise norme legislative, quali potranno ottenersi dalla legge sulla parità, proposta dal senatore Parri, che auspichiamo venga sollecitamente discussa ed approvata.

Troppo evidenti sono comunque le possibilità di un'offesa al più elementare senso di giustizia e al rispetto per le istituzioni, a cui l'incontrollata disponibilità degli stanziamenti predisposti per queste forme di assistenza scolastica può dare luogo, specialmente in rapporto ad alcuni gradi scolastici. Senza scendere pertanto ancora una volta sul terreno delle disquisizioni in tema di scuola privata e scuola di Stato, di scuola laica o religiosa, di libertà di insegnamento e così via, ribadendo la nostra ferma volontà di difendere la libera scuola, regolandone funzioni e proporzioni sulla guida delle norme costituzionali ed alla stregua della diretta responsabilità dello Stato nella sua regolamentazione, invochiamo da voi, onorevoli colleghi della maggioranza, e dal Governo che è vostra espressione, la dovuta meditazione sulla gravità estrema di decisioni che non sono soltanto di ordine finanziario — anche se già come tali degne della massima ponderazione — ma anche di carattere politico-morale ed impegnative di obblighi decennali; decisioni che vengono ad attribuire ai pesanti contributi finanziari che voi volete presentare semplicemente quali manifestazioni di doverosa liberalità statale, o per meglio dire governativa, verso la scuola privata ed in particolare verso la scuola clericale, quel carattere oneroso che è vietato dall'articolo 33 della Costituzione repubblicana.

Su queste pregiudiziali che non abbiamo voluto considerare fin dall'inizio preclusive della discussione del disegno di legge nel suo complesso, per non opporci alla possibile realizzazione di provvedimenti che la scuola e il Paese attendono da troppo lungo tempo, siamo fermamente decisi ad insistere oggi, subordinando il nostro voto alle vostre decisioni sugli emendamenti che presenteremo e che riteniamo indispensabili per la difesa dell'avvenire della scuola italiana.

Ritornando ora al problema dell'assistenza scolastica, e passando alla sua realizzazione, sulla base del piano decennale nei riguardi della scuola superiore, della quale intendo parlare in particolare, debbo rilevare l'urgenza di adeguati provvedimenti sul piano universitario, nel quale il problema assistenziale è maggiormente sentito, particolarmente nelle regioni nelle quali la mancanza o la scarsità di sedi universitarie portano al sovraffollamento dei pochi atenei — come avviene nelle sedi di Napoli, di Bari ed anche di Roma — nei quali sono posti perciò a dura prova i mezzi di assistenza dei moderni *clerici vagantes,* tutt'altro che sufficienti, come ha rilevato anche l'onorevole Ministro, malgrado le indubbie benemerenze delle Opere universitarie.

È questo un settore al quale dovrebbe guardare un moderno piano di sviluppo della scuola, con visioni più ampie di quanto non risulti dall'articolo 32 del disegno di legge n. 129-A, se realmente si vuole realizzare il dettato dell'articolo 34 della Costituzione. A tale scopo potrà giovare un prevedibile sviluppo organico di graduali provvedimenti nel prossimo decennio, ma non possono ulteriormente trascurarsi le esigenze impellenti dei molti giovani i quali, in condizioni economiche disagiate, staccati dalle famiglie nelle quali, bene o male, e comunque sempre con gravi sacrifici, hanno trovato appoggio fino al compimento della scuola media, devono sottoporsi ad ulteriori e anche più pesanti sacrifici, e spesso accettare ripieghi avvilenti, per poter vivere nelle città universitarie allo scopo di frequentare lezioni ed esercitazioni indispensabili alla loro formazione culturale e tecnica, specie nelle facoltà a prevalente contenuto scienti-

fico-sperimentale. Qualche tragico, recente caso, pur senza essere generalizzato nè romanzato, deve pur esserci di ammonimento e di richiamo all'urgenza di provvedimenti.

Moderne, ampie direttive mirano all'inserimento dello studente universitario nel sistema di sicurezza sociale attualmente in sviluppo anche in Italia, in quanto lavoratore intellettuale e quindi cittadino produttivo, secondo i concetti dell'onorevole Ermini, fatti propri da un recente convegno delle Opere universitarie. In base a quei concetti la fatica intellettuale compiuta dallo studente universitario, essendo produttiva di beni, è da considerarsi sotto ogni aspetto come lavoro socialmente utile, di pubblico interesse, e come tale merita la tutela giuridica riconosciuta in genere al lavoro, compreso l'intervento dello Stato per rimuovere gli ostacoli che al lavoro stesso possono essere frapposti. Le proposte tratte da tali princìpi generali sono state concretate nel noto « piano di sicurezza sociale per lo studente universitario » elaborato dall'U.N.U.R.I. che, per il suo radicale carattere di novità, per il notevole impegno finanziario che importerebbe, non ha avuto possibilità di ampia considerazione, nè in occasione degli stanziamenti di bilancio 1959-60 — rispetto ai quali è stata solo prospettata l'opportunità di affiancare un collegio ad ogni ateneo per ospitarvi gli studenti più volenterosi ed assidui — nè in occasione degli stanziamenti previsti dal piano decennale, che si concretano in un fondo annuale di 1.500 milioni a partire dall'esercizio in corso, di cui 1 miliardo destinato a contributi ad opere universitarie di assistenza agli studenti meritevoli e bisognosi ed i restanti 500 milioni destinati a non meglio precisati fini di assistenza universitaria, deliberabili con decreto del Ministro della pubblica istruzione, sentito il parere di una rappresentanza nazionale delle opere universitarie; il tutto oltre ad un aumento a 400 milioni dello stanziamento annuo per l'erogazione di borse di studio agli studenti in corso e a 100 milioni per quelle destinate a giovani laureati.

Pur senza misconoscere l'entità dello sforzo che lo Stato si propone in questo settore, non si può fare a meno di rilevare come questi provvedimenti finanziari rivolti alle esigenze di fondazioni, borse di studio, sussidi, premi ed assegni per il perfezionamento all'interno ed all'estero, per viaggi di istruzione eccetera, lascino scoperta anche per il prossimo decennio la possibilità di pervenire alle più ampie realizzazioni prospettate nel piano dell'U.N.U.R.I., o anche soltanto alle più urgenti tra di esse. Temo, per essere franco, che anche il lodevole indirizzo espresso dall'onorevole Ministro nella sua introduzione, di favorire e promuovere cioè la creazione di collegi universitari più convenienti delle borse di studio e meglio di queste rispondenti ai fini assistenziali, debba trovare ostacoli seri nei notevoli impegni finanziari che a un tale programma sarebbero inerenti, se non si voglia limitare l'iniziativa a poche realizzazioni, che non risponderebbero allora allo scopo, esattamente individuato dall'onorevole Ministro, di trovar riparo, con queste istituzioni, alle attuali gravi insufficienze delle assegnazioni delle borse di studio e dei sussidi attraverso le opere universitarie.

I collegi universitari, dei quali si sente bisogno — e non si dimentichi la particolare ed urgente esigenza di collegi femminili idonei e sufficienti all'ordinaria assistenza delle studentesse, sempre numerose nelle nostre Università — risponderebbero certamente allo scopo di accogliere studenti poveri e meritevoli, se potessero tempestivamente realizzarsi quei collegi di facoltà proporzionati al numero degli studenti, alla cui creazione l'onorevole Ministro ci informa di avere dedicato grande impegno. Le esigenze edilizie, più che di organizzazione interna, saranno per altro tali e tante, se si indirizza la creazione di tali collegi a livello delle singole facoltà, da far dubitare che per molti, troppi anni ancora questo delicato settore della vita universitaria rimanga affidato sostanzialmente all'erogazione di sussidi e di borse di studio, la cui efficacia è stata ed è purtroppo sminuita, fra l'altro, da quei criteri di eccessiva larghezza nelle assegnazioni, i quali, unitamente all'estrema difficoltà di conoscere, attraverso le comuni burocratiche vie di informazione, le reali condizioni economiche familiari degli studenti, praticamente concorrono a compromettere l'efficacia

dell'assistenza ai bisognosi e danno luogo a quella « frammentazione in mille rivoli » e a quell'alimentazione delle risorse dei furbi, che l'onorevole Badaloni ha lamentate nella sua relazione sul bilancio della Pubblica istruzione alla Camera dei deputati e che ben conoscono nella loro gravità e immoralità, coloro che nelle Opere universitarie si occupano di tali faccende.

Ci auguriamo, comunque, che a qualche provvedimento concreto si possa arrivare con la creazione e diffusione di questi collegi universitari, nei quali si può riporre maggior fiducia, specie se verranno intesi non soltanto come istituzioni alberghiere, ma pure quali centri culturali, disciplinati ma nello stesso tempo liberali, nei quali cioè possa veramente trovare campo di sviluppo la personalità dei giovani i quali, ricchi non di censo ma di intelligenza e di cultura, possano trovarvi serio campo di preparazione alle loro future più alte funzioni sociali, secondo i recenti suggerimenti del professor Bastai.

Nell'attesa del più, peraltro, riteniamo che altri meno impegnativi provvedimenti potrebbero essere presi in considerazione, sia sulla scorta delle indicazioni del piano U.N.U.R.I., sia in base alle preferenze che, in rapporto alle voci del piano stesso, l'onorevole Ministro Medici ha espresse a Cattolica in occasione dell'8° Congresso nazionale universitario, con riguardo, ad esempio, oltre che al potenziamento delle Opere universitarie, a quello delle « Case dello studente », che formano per il momento l'ossatura della nostra assistenza collegiale; ai cosiddetti « prestiti d'onore », assai diffusi all'estero, alle mense, alle cooperative librarie e all'assistenza sanitaria mutualistica: voci alle quali si riferiscono le più urgenti esigenze assistenziali dello studente universitario.

Queste considerazioni sul titolo II del disegno di legge n. 129-A non possono chiudersi senza un cenno, sia pure breve, ad un articolo che, pure nella modestia degli stanziamenti che prevede, racchiude un grande patrimonio di umanità e possibilità operative di alto interesse pedagogico. Alludo all'articolo 28, che riguarda le classi differenziali e la previsione di un loro sviluppo grazie ad uno stanziamento iniziale di 350 milioni per il 1959-60 e ad un progressivo aumento di 200 milioni per ciascuno degli esercizi successivi, fino a raggiungere l'importo di 2 miliardi e 150 milioni con l'esercizio finanziario 1968-69. Si tratta della sistemazione e, in larga parte, della istituzione di classi speciali, con riguardo anche allo sviluppo della scuola elementare affidato ai progressivi incrementi economici del piano decennale per tale grado scolastico; provvedimenti che, per la delicatezza e l'importanza del problema a cui si riferiscono, dovranno richiamare il massimo interesse da parte di coloro i quali assumeranno la diretta responsabilità della realizzazione del piano della scuola. A queste classi differenziali mi sento legato, fra l'altro, da un vincolo affettivo, poichè fu un mio grande maestro, Enrico Morselli, che ne suggerì fra i primi la istituzione e fu a Genova che, mediante la opera appassionata di un valoroso medico e pedagogo, Giuseppe Vidoni, furono realizzate.

Presidenza del Vice Presidente BOSCO

(*Segue* M A C A G G I). Il loro sviluppo non fu per altro pari alla loro alta funzione e alla loro utilità anche perchè il *dépistage* dei fanciulli, che allora erano detti « disadatti scolastici », era affidato ad elementi non sufficientemente competenti, e quindi a criteri spesso grossolani, empirici, non raramente pericolosi, di fronte ad incombenze di tanta delicatezza tecnica.

L'inidoneità alla vita scolastica normale, che la Commissione ha posto a base della competenza delle classi differenziali, trova

le sue cause in molteplici condizioni psicofisiche del fanciullo che non sempre si identificano con condizioni patologiche ben definite, tali da essere rilevate con relativa facilità anche dal profano, quale è di solito il maestro elementare. Nella grande maggioranza dei casi, anzi, non si tratta di decisive forme psico-patologiche, ma di larvate anomalie, di ritardi nello sviluppo mentale, di deviazioni caratterologiche di origine esogena, spesso anche ambientale. Si va in tal modo dai casi di stretta competenza medica, ad altri di esclusiva competenza pedagogica, per i quali ad ognuno è facile comprendere come un indirizzo educativo o rieducativo erroneo, una inadeguata uniformità di trattamento, lo stesso mancato riconoscimento di eventuali cause patologiche che influiscono sull'irregolare comportamento del fanciullo o sulle sue difficoltà di apprendere, possono incidere negativamente sulle possibilità di recupero, che pure esistono in molti casi, ed anche in alcuni tra quelli apparentemente più gravi.

Chi abbia visto i risultati che si ottengono in alcuni fra i più rinomati centri di trattamento pedagogico di questi piccoli minorati o irregolari psichici (e ve ne sono alcuni in Italia, ai quali faceva cenno lo stesso onorevole Zoli), chi abbia conoscenza dei successi che si ottengono nelle classi differenziali meglio attrezzate, sa come si possano correggere, molto spesso, deviazioni e deficienze dovute spesso a noncuranza dei genitori o, peggio, ad abbandono dei fanciulli in età pre-scolastica; e sa pure come non raramente si arrivi, in casi anche gravi, a successi di recupero che si identificano con vere e proprie reviviscenze psichiche e sociali — per usare una terminologia di moda, anche se non del tutto confacente — le quali hanno talvolta, in sè considerate, del miracolo e giustificherebbero il sacrificio di mezzi sempre più ampi di trattamento.

Ben vengano quindi i provvedimenti idonei al recupero sociale di questi disgraziati ragazzi; se ne rafforzino e se ne coordinino i mezzi; si proceda alla razionale istituzione di centri, ove non esistano, per lo studio specializzato della personalità dei fanciulli dimostratisi inidonei alla vita scolastica normale. Ci si avvalga, quando ve ne sono, dell'opera e dell'esperienza di centri o di analoghe istituzioni forniti degli uomini e dei mezzi di indagine idonei allo scopo, onde la differenziazione sia possibilmente introdotta anche nelle scuole non differenziate, per evitare i trattamenti dannosi cui ho accennato.

Si prepari infine il personale insegnante, il materiale-uomo, che allo spirito umanitario unisca la preparazione tecnica indispensabile per compiti tanto nobili quanto difficili. Si saranno creati così, veramente, i presupposti per il trattamento pedagogico o per il recupero sociale, ove possibile, non solo dei circa 21.000 anormali psichici, anormali sensoriali e minorati fisici che l'onorevole Zoli ha opportunamente ricordati sulla base dei rilievi del 1956-57, ma pure dei moltissimi, clinicamente meno importanti, ma sotto il riguardo sociale senza dubbio altrettanto preoccupanti, anormali del carattere, deficienti della sfera affettiva, e perciò pure nel campo morale, che costituiscono il *pabulum* del fenomeno, del quale tanto si discorre oggi, della antisocialità giovanile, oltre ad essere la quotidiana fonte di disturbo della normale attività scolastica.

Anche sotto questo aspetto, onorevole Zoli e onorevole Ministro, e cioè sotto il riguardo profilattico dell'antisocialità e delle criminalità minorile — l'una conseguenza dell'altra — occorre provvedere a sviluppare la particolare funzione delle classi differenziali, se s'intenda affrontare alla radice questo preoccupante problema. A queste possibilità intendevo riferirmi allorchè, in un mio passato intervento sul bilancio della Pubblica istruzione, indicavo la scuola come il mezzo forse più efficace nella lotta contro il cosiddetto teppismo giovanile e contro la criminalità dei minori.

Le conclusioni di recenti convegni sull'argomento confortano questa opinione ed indicano pertanto alla nostra scuola nuovi compiti, i quali potranno sempre giustificare aumenti o spostamenti di stanziamenti in favore dell'attività prevista dall'articolo 28 del disegno di legge, nelle quali trovano razionale collocamento quelle inerenti al trattamento pedagogico degli anomali del carattere

che diano, nella scuola o fuori di questa, manifestazioni di anti-socialità.

I giovani irregolari di questa categoria, se tempestivamente identificati e trattati, possono essere recuperati. Essi debbono essere comunque differenziati dai deficienti intellettivi e, a maggior ragione, dagli anormali sensoriali e dai minorati fisici. Sono categorie fra loro ben diverse che richiedono trattamenti radicalmente differenziati e specializzati ed istituzioni quindi rette da personale competente e responsabile di fronte alle pubbliche autorità. Ciò mi induce a invocare, anche a questo riguardo, un più deciso ed ampio intervento statale e a sottoscrivere senza riserve al voto espresso dal convegno tenutosi a Milano esattamente un anno fa sul tema delle « scuole speciali », voto col quale si auspicavano accordi fra i Ministeri della pubblica istruzione e della sanità — e aggiungerei, per i motivi esposti, anche della giustizia — per istituire corsi di differenziazione didattica, che abbiano precisa qualificazione nei confronti dei loro particolari compiti.

In tal senso, tenute presenti cioè le diverse esigenze rieducative, il testo dell'articolo 28 dovrebbe, a nostro avviso, essere ampliato nel senso di prevedere anche l'istituzione di scuole speciali per minorati fisici, psichici o sensoriali, e ciò al di fuori di ogni restrizione di grado scolastico, che potrebbe precludere interventi utili, oltre la scuola elementare, a favore di quegli irregolari sociali che si rivelano per lo più in periodo più avanzato dell'età evolutiva, con manifestazioni antisociali per il cui trattamento razionale non esistono oggi, nel nostro Paese, sufficienti istituzioni.

Con questi rilievi, che mi sono permesso di esporre avvalendomi di una personale, lunga esperienza ed anche fidando sulla vostra benevola sopportazione, chiudo questo mio già troppo lungo intervento con un riferimento a recenti avvenimenti politici e con una esortazione.

L'onorevole Fanfani, parlando al Congresso della Democrazia Cristiana di Firenze, ha riassunto i punti-base della sua politica: 1) nella occupazione per tutti; 2) nell'istruzione; 3) nella pace; 4) nella garanzia per il popolo di non veder tradita la propria volontà.

Direi che precisamente nei primi tre punti sta questa garanzia, poichè essi costituiscono veramente il tripode sul quale possono reggersi solidamente la nostra libertà democratica e le nostre possibilità di progresso.

La discussione ampia ed appassionata svoltasi in quest'Aula attorno ai problemi della scuola, nelle prospettive di questo cosidetto piano decennale, ha dimostrato quanto profondamente, da ogni parte politica, siano sentiti i problemi nazionali dell'istruzione e della cultura, e quale sia la volontà di riportare il nostro Paese, con tali pacifiche attività, all'avanguardia della civiltà e del progresso.

Ciò non potrà ottenersi peraltro, a nostro avviso, se questo piano decennale non verrà considerato come una buona occasione e come un mezzo per ridare alla scuola italiana la sua indispensabile, dignitosa autonomia e cioè la sua libertà, oltre i mezzi adeguati alle sue funzioni e al suo sviluppo, nel programma di un indispensabile rapido recupero. In questa visione e in questa speranza noi socialisti — ripeto — non ci siamo opposti alla discussione in Aula, ritenendo che le proposte pregiudiziali di improcedibilità di ordine generale per incostituzionalità del piano nel suo complesso che sono state sollevate, potessero essere superate nello sviluppo della discussione con riferimento ad alcuni articoli anche a nostro avviso in contrasto con la Costituzione repubblicana, senza con ciò precludere quelle possibilità di miglioramento della nostra scuola che il piano decennale potrebbe permettere, se onestamente inteso ed applicato.

Riteniamo però che onde ciò possa verificarsi, debba essere innanzi tutto garantito, con esplicito impegno del Governo che lo ha proposto, uno sviluppo finanziario del piano al difuori del normale incremento di bilancio, senza di che questa legge diverrebbe una irrisione delle reali esigenze della scuola; e ciò, inoltre, sulla base di un finanziamento meno vago e aleatorio come, per nostra parte, ha messo in evidenza il senatore Parri. Al finanziamento dovrebbe-

ro essere meglio proporzionati, a nostro avviso, i programmi di realizzazione fino dall'inizio, che dovrebbero concentrarsi su alcuni più urgenti ed essenziali settori, quali l'edilizia, gli organici, l'assistenza, l'adeguamento e lo sviluppo delle Università. Il tutto, peraltro, nel presupposto, per noi inderogabile, del più rigoroso rispetto delle nostre norme costituzionali, che riflettono la volontà del popolo italiano; rispetto che invochiamo ancora una volta da ogni parte politica, senza infingimenti e senza storture interpretative di norme che sono e restano inequivocabili; rispetto al quale noi socialisti non siamo mai venuti meno ed al quale intendiamo decisamente restare fedeli, ad esso informando le nostre decisioni anche in questo frangente, decisivo per l'avvenire della scuola italiana.

È bene che sia chiaramente detto, onorevoli colleghi, che i senatori socialisti non intendono che la « riedificazione fisica » della scuola venga scontata con la mortificazione della sua libertà e della sua autonomia, nè col sacrificio dell'autorità dello Stato in un settore di tanta importanza politica e morale.

Alla nostra intransigenza al riguardo speriamo si associno quanti sono veramente assertori del valore della scuola quale mezzo di difesa e di incremento del progresso democratico in una libera Nazione. Vogliamo sperare che le tradizioni politiche dei partiti che della libertà della scuola hanno fatta bandiera, come il nostro, da quando ha avuto vita il Parlamento italiano, non saranno dimenticate dai loro attuali rappresentanti in questo alto Consesso. Siamo comunque pronti, onorevoli colleghi, così a dare il nostro contributo all'opera di ricostruzione della scuola italiana attraverso l'iniziale spinta di questo « piano decennale », purchè confortato dai principi politici e dalle garanzie costituzionali che riteniamo intangibili, così come a rinunciare a tale collaborazione qualora tali garanzie e tali principi risultassero travisati e sommersi alla conclusione di questa nostra discussione.

Su questi essenziali argomenti non mi sono soffermato a lungo a ragion veduta, perchè non è mio costume ripetere cose già dette, anche se di estrema importanza, e perchè nulla potrei aggiungere, di veramente utile, a quanto i miei colleghi di Gruppo, ed in particolare i senatori Fenoaltea e Zanoni, con ben altra dottrina della mia, hanno esposto in questa Aula. Non posso, in questo momento, che fare appello ai loro, ai nostri contraddittori, onde non vengano eretti sul nostro cammino ostacoli per noi insormontabili. Le sorti della scuola italiana stanno a cuore a noi quanto a voi. Ma la scuola libera, la scuola di Stato, guida dignitosa della cultura italiana, del lavoro scientifico nazionale e della preparazione dei giovani che dovranno domani sostituirci nell'assumere le grandi responsabilità di governo del Paese, di difesa della sua libertà e della democrazia recentemente riconquistata dal nostro popolo con sanguinosi sacrifici, questa scuola noi socialisti la concepiamo soltanto nel rispetto assoluto delle norme che il popolo italiano si è dettate ed imposte con la Costituzione della Repubblica.

Se ciò non sarà, non dovrete contare sulla nostra approvazione. Con piena e tranquilla coscienza attenderemo che il popolo italiano affidi i suoi destini a rappresentanti che, giurando fedeltà alla Costituzione, sappiano difenderla davanti agli uomini, ma anche davanti a Dio ed ai Suoi ministri in terra. (*Vivi applausi dalla sinistra. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Nencioni. Ne ha facoltà.

NENCIONI. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, riconosco preliminarmente la mia posizione di favore in questa discussione, dovuta al fatto che mi accingo a parlare dopo una lunga serie di interventi ampi, profondi, appassionati, che mi permettono un migliore orientamento valutativo. Ancora, in via pregiudiziale, mi affretto a dire che non prenderò conclusioni. Libero da questa preoccupazione potrò, con franchezza di opinioni, proporre alcuni rilievi che avrebbero potuto anche contrastare con le conclusioni stesse. Sono in buona compagnia nell'avversione ai piani perchè un illustre Ministro della pubblica istruzione affermava: « Provo... ripugnanza verso i programmi ben architettati, perchè il tempo che si perde nel vagheggiarli, a ragionarvi e discettarvi intorno, a difenderli, e la soddi-

sfazione di ammirarli, vanno a scapito del fare particolare, che poi è il vero ed effettivo programma, poichè si traduce nella opera ». Ma voglio essere ottimista.

Alcune note positive. Onorevole Ministro, il piano decennale per lo sviluppo della scuola esprime un impegno, che mi auguro serio, costruttivo, realistico, concreto. Comunque il piano decennale comporta che si riprenda, finalmente, il discorso sulla scuola; e che permanga questo discorso, in vista degli obiettivi, che ogni parte politica, sia pure nella diversa valutazione dialettica e finalistica auspica siano raggiunti.

Il piano della scuola mostra di voler tendere, nello spirito che si evince dalla presentazione fattane dall'onorevole Ministro e dalla relazione, a tenere in evidenza, per dieci anni, i problemi dell'istruzione, come veramente vitali e come centro di generale, imprescindibile interesse. E quando si passa all'azione, onorevole Ministro, fossero anche giuste le critiche, fossero giusti i rilievi proposti, poichè lungo la strada i rilievi stessi possono contribuire a migliorare l'azione in corso, non sarebbe giusto concorrere all'arresto, anzichè al progresso, di un serio proposito.

Ciò doverosamente premesso, passo senza indugio alle osservazioni critiche che non dalla mia diretta esperienza traggono fondamento, ma dal mio spirito fortemente interessato ai problemi della cultura, della vita spirituale, che la scuola deve, non solo contenere, ma esprimere. Dolenti note: il piano finanziario è stabilito in riferimento ad un'attuazione resa possibile da entrate ordinarie auspicate, onorevole Zoli, lungo il decennio 1959-69.

ZOLI, *relatore*. Non ho tenuto nessun conto dell'aumento delle entrate!

NENCIONI. Infatti non ho parlato di aumento delle entrate, ma di entrate previste. D'altra parte non dico nulla di nuovo, perchè nella discussione questo argomento ha già occupato parecchie ore.

Una preoccupazione cui ha risposto, per chiarimenti, proprio il senatore Zoli, non scomparirà mai del tutto, perchè nel corso di dieci anni, onorevole relatore, le esigenze reali possono superare gli stanziamenti sul fondo globale; onde la necessità di dover ricorrere, se il piano dovrà essere attuato, ad entrate straordinarie, che non possono essere certo escluse, neppure dalla formulazione di quell'articolo 45-*bis*, approvato dalla Commissione dell'istruzione.

Alla preoccupazione intorno al fatto che il piano assorba i normali incrementi del bilancio della Pubblica istruzione, il senatore Zoli ha risposto che in essa — riferisco le sue esatte parole — « si anniderebbe un equivoco » che è questo: « L'incremento della spesa per la pubblica istruzione, in questi ultimi anni, non è stato causato soltanto da normali aumenti di spese ordinarie e ricorrenti, ma da spese di carattere straordinario. Tener presente questo — egli ha soggiunto — è eliminare la base della preoccupazione e la richiesta che continui, al di fuori del Piano, lo incremento di talune spese ». La situazione che ne deriva, però, certamente — e questo non è possibile assolutamente impedirlo con espedienti di carattere tecnico — è l'irrigidimento che il piano porterà negli annuali bilanci del prossimo decennio. Così si vagheggerebbe uno sviluppo avvolto in un clima di possibilismo, in una situazione non sempre euforica — ricordiamo gli aumenti agli statali —, in un'economia ascetica, fatta di digiuni e di rinuncie, almeno per quanto concerne la spesa che urge per i più importanti obbiettivi che lo Stato deve proporsi e raggiungere come essenziali.

E quando si prospetta il dubbio che le somme stanziate nel piano possano servire a coprire eventuali dilatazioni di spese attuali, si oppone che, a questo fine, la Commissione ha approvato il noto emendamento che istituisce capitoli speciali, per quegli elementi di stanziamento. Ma questi capitoli speciali, previsti aprioristicamente, non sono proprio la riprova del piombo che il progetto ha nell'ala finanziaria?

Onorevole Zoli, non voglio ripetere una discussione di carattere costituzionale anche perchè l'eccezione, inizialmente sollevata, ha già condotto ad una votazione. Solo ritengo utile porre in evidenza un rilievo di carattere logico costituzionale. La norma contenuta nell'articolo 81 della Costituzione è nota; ne conosciamo l'intima essenza ed i limiti. Sappia-

mo che questa norma, più che identificarsi con un precetto costituzionale, costituisce un alto insegnamento di ossequio ai criteri della finanza pubblica. Voglio dire che la norma contiene quanto deve essere presente in noi, prima ancora che come inderogabile precetto, come canone di onestà legislativa.

E non può certo essere eliminata neppure, con degli ingegnosi espedienti tecnici, onorevole Zoli, la preoccupazione per la sorte del piano della scuola, come volontà dinamica proiettata nel corso di dieci anni, con delle entrate che non sono indicate con soddisfacente precisione. Ed ella, onorevole Zoli, lo dice chiaramente nella sua relazione. Soltanto ella aggiunge, dopo aver rilevato la carenza assoluta di copertura, che mentre la Commissione finanze e tesoro, così oculata e severa, avrebbe ...

ZOLI, *relatore*. Nel disegno iniziale.

NENCIONI. È chiaro e logico; ... così severa — dicevo — avrebbe approvato il disegno, in quella forma, la Commissione dell'istruzione invece si è preoccupata delle eventuali critiche ed ha proposto il noto emendamento che, secondo la sua logica, dovrebbe portare alla valutazione di legittimità del piano proiettato nei 10 anni ...

ZOLI, *relatore*, Io sono molto più feroce della Commissione finanze e tesoro. Ho dei pessimi precedenti.

NENCIONI. Li conosciamo quei pessimi precedenti. Pessimi in senso buono, s'intende. Non mi riferivo, certo, agli altri pessimi precedenti! Onorevole Zoli, onorevole Ministro, non voglio porre nuovamente in discussione, ripeto, l'interpretazione costituzionale che è stata offerta e che, certo, non può essere condivisa da chi, nelle valutazioni giuridiche, non si lascia ottenebrare da moventi di carattere politico. Dicevo all'inizio che, trattandosi di un piano per la scuola, cioè di uno strumento che servirà a tenere aperto un dialogo per dieci anni e a far sì che i problemi dell'educazione nazionale siano presenti in ogni momento, possiamo anche subordinare alla nobiltà dei fini il tecnicismo giuridico ed i freddi canoni giuridico-costituzionali. Ma debbo ripetere, ancora una volta, che non si elimina del tutto il sospetto che il miglioramento della vita scolastica futura sia condizionato da un peggioramento attuale, cioè da un mancato miglioramento quotidiano necessario (che solo per questo è già peggioramento). *Si parva licet componere magnis*, dei sintomi si potrebbero riscontrare negli ostacoli frapposti, da esigenze di ordinaria amministrazione, in questi ultimi anni. Nell'anno scolastico 1958-1959 furono ostacolate le richieste di istituzione di nuove classi, scaturite da difficoltà ambientali, in rapporto all'accrescimento numerico della scolaresca. Il Ministero arrivò a far praticare anche verifiche *in loco* per assicurarsi che non vi fossero presidi o direttori che, oltre a mentire sulla cifra da loro comunicata, provvedessero ad accrescere classi a costo di un aggravio di lavoro. Nell'anno 1955-1956 gli irrisori contributi annui del Ministero a favore di licei, istituti magistrali ed altri tipi di scuole — contributi che, nel migliore dei casi, si aggirano intorno alle 100 mila lire annue, per l'incremento del materiale scientifico e bibliografico — sono stati accantonati, per essere distribuiti con frequenza triennale o quadriennale. Ma 300 o 400 mila lire posticipate valgono certo molto meno delle minori somme tempestivamente disponibili. Ed il libro da comperare attualmente? E lo strumento didattico che serve attualmente? Non si risolvono problemi attuali con benefici proiettati nel futuro, perchè il futuro è incerto, specialmente quando si tratta di assegnazione di fondi.

Chi vive nell'interno della scuola potrebbe fornire sintomi più significativi di questa politica della lesina, di cui si è sentita un'eco negli interventi di ogni settore, ed anche nell'intervento del senatore Moneti. L'inconscio (Freud l'ha insegnato) è sempre presente e denuncia la proiezione mentale reale anche quando, in posizione polemica, noi vogliamo allontanarci dal nostro intimo criterio, per ragioni di opportunità, di fronte alla posizione di chi ci ascolta.

A questi inconvenienti occorrerà ovviare, ma l'obiettivo che ci pone il piano decennale di sviluppo della scuola è ben altro che queste

deficienze quotidiane. Il piano finanziario è certamente un atto di coraggio, potrei dire che è ambizioso, di una ambizione costruttiva: è un atto, possiamo dire, di buona volontà e, trattandosi della scuola, dobbiamo riconoscere che merita senz'altro un costruttivo incoraggiamento.

Ma quando dalla mozione degli affetti noi possiamo alla fredda logica, dobbiamo concludere che ci troviamo di fronte a grossi problemi difficilmente solubili, a prescindere dalla legittimità costituzionale. (*Interruzione del senatore Zoli, relatore*).

È questo un problema che merita veramente una discussione ampia. Onorevole Zoli, rispondo subito — ed è facile — a quanto lei affermerà in quel preannunciato « quarto d'ora » in cui saremo lieti di ascoltare le sue giustificazioni. Tutti gli organi che sono stati posti in essere in virtù della Costituzione sono stati creati col rispetto delle previsioni costituzionali.

Il dovere di attuazione non esime il legislatore dall'ossequio all'imperativo che scaturisce dall'articolo 81. Nè il ragionamento che è stato espresso nella relazione, diretto a giustificare la violazione della norma stessa, sia pure risultante solo da una interpretazione « rigorosa e approfondita », può esimere da questo ossequio. L'istituzione della scuola è un adempimento costituzionale, ma anche come tale (e mi riferisco adesso al parere della Commissione finanze e tesoro) non può legittimare provvedimenti legislativi senza copertura. Credo che su questo dobbiamo essere d'accordo, altrimenti dovremmo concludere che è lecito creare gli organi costituzionali anche senza pensare alla necessaria copertura per il loro sorgere, per la loro vita, per la loro dinamica. (*Interruzione del senatore Zoli, relatore*). Comprendo benissimo che, in chiave politica, tutte le abnormità possono passare, ed anche questa certo passerà. I tecnici, quando ragionano in chiave politica, debbono porsi delle bende agli occhi, alla bocca, agli orecchi per non vedere, per non sentire, per non parlare, come le famose scimmiette che ci vennero dall'Oriente come monito.

Malgrado queste osservazioni sono lieto di constatare, ancora una volta, come attraverso la presentazione di questo Piano, si sia riportata ad onore la spesa per l'insegnamento come spesa produttivistica, ed io di ciò le sono veramente grato, onorevole Ministro, perchè avevamo sentito, con amarezza e sorpresa (non dico il peccatore, dico solo il peccato), che le spese per l'insegnamento dovevano considerarsi non produttive. La spesa per l'insegnamento è la spesa più produttiva. (*Interruzione del senatore Zoli*). Onorevole Zoli, è una frase del senatore Gava, che non vedo presente, ecco perchè non avrei voluto indicare il nome, ma dato che lei, sempre curioso, me lo ha chiesto, non ho potuto esimermi dall'indicarlo.

Questo Piano però sarà presente al futuro legislatore, malgrado la nostra buona volontà, malgrado interpretazioni costituzionali in chiave politica, come l'ombra di Banco di fronte ai programmi futuri, e porterà rigidità nella concezione dinamica dei bilanci.

Onorevole Ministro, fatta questa premessa che era necessaria, passiamo all'analisi del contenuto del disegno in esame. Per l'operosità di cui dà prova, ella ha certo la nostra simpatia. Non vorrei per questo comprometterla, non vogliamo perciò che ella passi alla storia come il Ministro dell'istruzione della scuola in tuta. Nell'introduzione al piano di sviluppo della scuola, che ho letto con molto interesse, sono contenute delle frasi che mi hanno invitato ad amara meditazione. A pagina 7 si legge: « Per assicurare forze di lavoro adeguate al nostro necessario sviluppo economico, occorre compiere tutti i sacrifici e dare alla Nazione italiana la scuola di cui ha urgente bisogno ».

E nel corso della stessa introduzione non è mai dimenticato questo concetto, specie se si tratta della scuola professionale verso cui, è evidente e logico, va anche la nostra particolare cura. Ma questo atteggiamento non può farci rimanere ad una critica costruttiva per migliorare la struttura ed adeguarla alla finalità, che è di creare ogni anno elementi tecnicamente preparati per essere inseriti nei settori produttivi: tecnici, progettisti, organizzatori, calcolatori, cui sono affidati i moderni compiti di controllo e di coordinamento della produzione. Con la prevedibile conclusione che l'indirizzo della scuola deve

essere, a tali esigenze, conformato nell'ambito scolastico. La preparazione professionale è ormai entrata nella scuola in maniera, diremo così, definitiva.

Ed ecco, nella sua relazione, ribattere questo tasto con particolare rilievo alla fine del paragrafo in cui è detto: « Difficile compito, al quale la scuola potrà adempiere solo se seguirà da vicino le prevedibili esigenze del progresso tecnico ed economico ». Ancora di più: « La scuola deve procedere ad una sistematica indagine che consenta di migliorare l'andamento della domanda di lavoro, settore per settore ». Di più ancora, si scende veramente verso un qualunquismo degli studi in questi precisi termini: « Considerato infatti che la scelta della professione solo in pochi casi è ispirata da una profonda vocazione, mentre vuole sempre o quasi risolvere il problema economico dell'esistenza... ».

Parlare poi conseguentemente di mercato di lavoro in rapporto alla scuola non è più una sorpresa.

MEDICI, *Ministro della pubblica istruzione*. La scuola moderna deve servire a tutti.

NENCIONI. D'accordo, deve servire a tutti, ma la concezione della scuola non può appiattirsi al piano dell'officina, perchè la scuola è il primo nutrimento ideale. Ora, se non si considera la scuola come nutrimento ideale, si possono costruire aule, palazzi, palestre, gabinetti scientifici, in grande quantità, ma dentro di essi si cercherà invano il contenuto morale, la spinta ideale verso il progresso. Sarà veramente la scuola in tuta, come l'ho definita, non certo la scuola che noi sogniamo.

MEDICI, *Ministro della pubblica istruzione*. Mi scusi, vorrei chiarire il mio pensiero. Io ho affermato, in quella frase, un concetto che mi sembra pacifico, e che cioè la scuola moderna deve servire a tutti i cittadini. Ora i cittadini vanno a scuola anche per risolvere un problema di vita, e non soltanto per esservi educati. Quindi, bisogna tener conto necessariamente delle domande di lavoro per poter preparare questi cittadini.

Non mi sembra che ci sia niente di materialistico, in queste considerazioni.

NENCIONI. Onorevole Ministro, la ringrazio del chiarimento, che però mi lascia ugualmente perplesso. Nel corso della mia esposizione gliene darò ampia ragione e sarò lieto se, dopo le spiegazioni che io le avrò fornite, anche lei potrà condividere le opinioni che io ho espresse nell'interesse superiore della scuola.

MEDICI, *Ministro della pubblica istruzione*. Nessuno di noi vuol negare gli interessi ideali della scuola. I compiti ideali della scuola sono pacifici, e talmente ricordati, che talvolta si è parlato perfino di retorica. Per questo, dopo aver accettato, come dato di fatto da tutti riconosciuto, questi compiti ideali della scuola, si vuole aggiungere anche la constatazione della esistenza di una finalità formativa professionale.

NENCIONI. Finalmente! Il termine « aggiungere » esprime un altro concetto. Nel corso della mia esposizione lei vedrà che ci troveremo d'accordo sulla necessità di « aggiungere » alle finalità della scuola quella formativa professionale. Non ci possiamo trovare d'accordo invece sulla prospettiva « utilitaristica ».

Onorevole Ministro, io avevo detto: errore di prospettiva; volevo anche aggiungere che, mettendoci da quel punto di vista, parlare di mercato di lavoro in rapporto alla scuola non sarebbe più una sorpresa. Confesso invece che è stata per me una amara sorpresa. Questo suo chiarimento mi tranquillizza, sebbene di questa interpretazione non avessi rilevato traccia nella lettura, pur attenta, della premessa al piano della scuola.

MEDICI, *Ministro della pubblica istruzione*. Se lei legge le conclusioni...

NENCIONI. Le conclusioni le ho lette e gliele posso commentare subito, onorevole Ministro. (*Interruzione del relatore, senatore Zoli*). Stia tranquillo, verrà anche il suo turno, onorevole Zoli.

ZOLI, *relatore*. Ci mancherebbe altro che non venisse! Mi sarei lamentato e sarei diventato geloso. (*Ilarità*).

NENCIONI. Onorevole Ministro, ella ha scritto che è bene che i piani di studio non dimentichino (sono le sue parole) nel conseguire l'orientamento professionale, per la specializzazione tecnica, che il fine di ogni opera (vede che l'ho notato e l'ho meditato) è la vita degli uomini. Ma nel progressivo sviluppo dei concetti, come ho notato prima, questa premessa, onorevole Ministro, ella l'ha dimenticata.

È chiaro che la nostra moderna società è industrializzata ed industrialistica, tale che, in talune sue degenerazioni, richiede già un correttivo nella scelta delle varie posizioni individuali. È vero che le particolari esigenze di sviluppo tecnico nel campo della produzione richiedono persone preparate in modo specifico. Ma è anche vero che una società (lo dico soltanto per affermare il principio della necessità di elevazione della persona umana) che ha per cielo soltanto il capannone di una officina, è una società umanamente senza respiro. È anche vero quello che da più parti si sottolinea, che è necessario reintegrare la umanità dell'individuo che rischia di disumanarsi nella meccanicità. È vero però soprattutto che la scuola non può essere soltanto una fabbrica di professioni. Questo lo dobbiamo escludere, se non vogliamo che la scuola sia destituita dal suo compito, che riteniamo essere fondamentale, di elevare la gioventù. Sia chiaro che il suo compito è quello di elevare la gioventù.

Sia chiaro che sono consentaneo con il mio tempo, immesso nella vita del mio tempo, tecnicizzato; con perfetta aderenza e vorrei dire anche con simpatia, ma la sola idea di poter ascoltare una musica, di leggere o meditare una pagina di poesia, di seguire un poeta nella rappresentazione di determinate immagini, che attraverso la sua poesia sono anche nostre immagini — le facciamo nostre per il godimento spirituale che una lettura di questo genere comporta —, e anche, se volete, avvicinarsi attraverso dei calcoli, delle cifre, ad esperimenti affascinanti, nuovo affascinante umanesimo, allo spazio infinito, costituisce per me, come per noi tutti, credo, un nutrimento morale.

Perciò, in modo più aderente al problema, vorrei esporre il timore che nel finanziare la scuola, su un piano che io ritengo degradante, ci sia veramente quell'errore di prospettiva di cui parlavo prima.

È poi proprio vero che lo sviluppo industriale è capace di assorbire tutta la massa dei diplomati che la scuola italiana, abbastanza attivamente, anno per anno, consegna al lavoro? Come mai, se la richiesta di lavoro da parte della società che si suppone industrializzata c'è, non è mai stata richiesta dall'industria una esplicita e diretta collaborazione con la scuola? Come mai, onorevole Ministro, a mortificazione della scuola italiana e a differenza di quanto avviene negli altri Paesi industriali, quando qualche industria assorbe diplomati o laureati tecnici, li manda a scuola, all'interno della propria organizzazione aziendale, perchè esperimentino, finalmente, in laboratori efficienti, le loro tecniche di insegnamento più progredito che non hanno trovato e non trovano nella scuola? Non potevano, prima di umiliare la preparazione scolastica, che è veramente umiliata, concorrere a dotare gabinetti e laboratori delle istituzioni scolastiche?

Avete mai sentito, in tanta proclamata necessità di preparazione tecnica, industrie istituire premi per i migliori laureati e diplomati o sussidiare l'attività di insegnanti per il reperimento di tecnici più progrediti o produttivi? Se tutta la società è industrializzata come la scuola lascerebbe prevedere, come mai l'industria — e qui parlo anche di iniziativa legislativa — non entra, con spirito di sociale responsabilità, ad investirsi di diretta collaborazione sociale, guardando al di là dei settori strettamente produttivistici?

Come parlare, allora, del famoso tempo libero o della esigenza delle relazioni umane? Non si è mai fatto l'esperimento di chiamare, per esempio, il maestro elementare — il che sarebbe veramente risolvere un problema — a perfezionare una preparazione, sulla base di quella vocazionale che è la sua propria, per l'attività ricreativa dell'azienda, per la tenuta di biblioteche, per la formazione di circoli elementarmente culturali tra gli operai di un'azienda. Perchè queste categorie, in una società industrializzata, non trovano posto e debbono, anno per anno, accrescere non il nu-

mero dei disoccupati, ma peggio dei male occupati?

Tra gli altri quadri statistici, onorevole Ministro, sarebbe stata veramente utile, alla presentazione di un quadro diretto allo sviluppo decennale e ultradecennale della scuola, una statistica diretta anche a dimostrare, nella sua entità, il fenomeno della possibilità di occupazione. Cioè della fissazione in determinate statistiche o numeri, come ama chiamarli l'onorevole Zoli, di una determinata rispondenza dinamica tra la vita produttivistica e la scuola.

Onorevole Ministro, come ho detto prima nella sua introduzione mi è piaciuta più di ogni altra cosa l'osservazione che le spese per l'educazione costituiscono l'investimento più produttivo.

Almeno è valsa a rassicurare la Nazione nel senso che i Governi non sono sempre della opinione che è stata prima criticata.

Ella dice che si stima che non oltre il 10 per cento delle leve scolastiche consegua il diploma delle scuole superiori e che il numero di coloro che arrivano a conseguire la laurea non supera il 2 o il 3 per cento. Così, mentre cade la proclamata richiesta di lavoro, come obiettivo fondamentale della scuola, quella tecnica compresa, si afferma piuttosto la sfiducia nella scuola come ispirata dall'appiattiamento e dal declassamento di tutte le attività individuali, comprese le attività tecniche.

Concludendo, tale concetto risponde ad una precisa esigenza. La ragionevole valutazione della preparazione tecnica è necessaria, ma la preparazione è sempre frutto di personalità e la personalità è esigenza umana della tecnica, la cui capacità appartiene sì alla conoscenza, ma il cui concetto di valore appartiene all'intelletto ed al cuore dell'uomo, al pari di tutti gli altri valori umani. Pertanto tre sole righe, evasive, concesse ai licei, con la sola dichiarazione che sono allo studio i programmi che li riguardano, in un volume di presentazione del piano decennale della scuola di 115 pagine, ci sembrano sproporzionate oltre ogni dire.

Forse a questa pessimistica esposizione si riallaccia la decisione dell'abolizione della traduzione dall'italiano in latino per l'esame di passaggio al ginnasio superiore. Ciò quando già esistono metodi nuovi per lo studio del latino, come anche qui a Roma il metodo di un preside, Pilo Albertelli, per lo studio comparato della lingua latina e della lingua italiana, per lo studio cioè del latino attraverso l'esame logico, lessicale ed etimologico della lingua italiana. Metodi nuovi, che non si sono voluti sperimentare, come sarebbe stato bene, prima di arrivare a provvedimenti inconsueti per la nostra civiltà, che trae alimento dalla romanità. Questi metodi hanno una loro ragione ed avranno certamente una loro dinamica educativa nel futuro. È un augurio che formulo.

A questa impostazione si deve forse una tecnica spettacolare, non nutritiva: la scuola di avviamento prefabbricata per la televisione, dove, nientemeno, si attuerebbe un'innovazione pedagogica di tipo attivistico. In verità la scuola attiva era fondata nell'assenza, sì, dell'insegnante, per così dire, ma non certo degli alunni. Qui mancano anche gli alunni. Manca chi corregge lo sproposito dello scolaro scaturito nelle lezioni. C'è solo la rubrica scolastica. Dove c'è spazio per un televisore, non c'è spazio per una scuola e per una scolaresca, e soprattutto per l'educazione.

Difetto di tutto il sistema. Si obietterà: difetto di una scuola giovane. Troppo giovane, onorevole Zoli. In fondo — e non è ironia — la scuola è nata con l'avvento della Repubblica in Italia. Ce lo ha detto lei, onorevole Zoli. « La Repubblica, dopo aver riconosciuto, sia pure in forma indiretta (fra i diritti inviolabili dell'uomo), i diritti dello sviluppo della propria personalità, e dopo aver riconosciuto e stabilito i diritti ed i doveri di una società minore, la famiglia, nello articolo 33 della Costituzione impone dei doveri allo Stato: la istituzione di scuole di ogni ordine e grado e, attraverso l'obbligatorietà e la gratuità dell'istruzione inferiore per almeno otto anni, l'obbligo di fornire a tutti i cittadini la scuola per tale periodo ». Segue la sanzione del diritto, per i meritevoli privi di mezzi, all'istruzione, che è fra i beni che lo Stato deve fornire ai cittadini; cose, come

vedete, nuovissime, che prima della Repubblica non esistevano, compresa l'obbligatorietà o la gratuità dell'istruzione inferiore per almeno otto anni!

Onorevole Zoli, io mi permetto di richiamare una pagina di vita parlamentare: « Quello che io ho fatto non è molto, ma basta certamente a provare che non sono stato inerte. Promisi alla Camera nel luglio scorso, prima delle vacanze, di presentare un disegno di legge sull'obbligo dell'istruzione, d'accordo con i Ministri interessati, e questo disegno è pronto e sarà presto sottomesso alla discussione del Parlamento. In tale disegno si estende l'obbligo dell'istruzione dal dodicesimo al quattordicesimo anno di età, in relazione alle nuove norme internazionali sul lavoro; si determina in modo meno pretenzioso il contenuto dell'istruzione elementare obbligatoria; si dividono nettamente le prime quattro classi, comuni a tutti, e le classi inferiori, ordinate in modo da servire soltanto ai fanciulli delle classi lavoratrici . . . ».

Questa pagina, onorevoli Zoli, io gliela ho offerta per non adombrarla, conoscendo benissimo il suo temperamento ed il suo pensiero: non è una pagina proibita, è una pagina di Benedetto Croce, il quale ha pronunciato queste parole rispondendo ad alcune interpellanze alla Camera dei deputati. Ma se ne ricava, onorevole Zoli, quanto noi già sapevamo: che le scuole d'obbligo erano allo ordine del giorno prima, e già nel 1920, quando appunto Croce rispondeva così ad una interpellanza dell'onorevole Matteotti.

Ma l'onorevole Ministro viene in soccorso della relazione affermando: « Secondo alcuni studiosi — leggo la premessa al Piano, a pagina 6 — il complesso di riforme attuate tra il 1923 e il 1925 avrebbe interrotto quel ben avviato processo di evoluzione che, sia pure lentamente . . . ». Lei, però, onorevole Ministro, molto prudentemente ha attribuito questo pensiero ad alcuni studiosi, non lo ha formulato attribuendosene la paternità.

M E D I C I , *Ministro della pubblica istruzione.* Mi sembra quasi evidente. Noi abbiamo avuto un determinato svolgimento del sistema scolastico: nel 1904-1905 già si palesavano certe necessità in rapporto ad una economia moderna; nel periodo 1923-1925 si è riaffermato energicamente un ritorno alla cultura, diciamo, umanistica, onde oggi, per esempio, bisogna studiare il latino per tre anni, anche se si vuole fare i ragionieri, o i geometri o i periti tessili.

N E N C I O N I . Onorevole Ministro, io non ho ancora esposto il mio pensiero. Ho detto solo che, molto prudentemente, ella ha riferito ad alcuni studiosi la responsabilità dell'affermazione; pertanto io mi riferisco a lei solo perchè ella ha accolto l'assunto nella sua relazione. Altrimenti, se avessi conosciuto il nome di questi studiosi, mi sarei riferito agli autori dello scritto.

« Secondo alcuni studiosi, il complesso di riforme attuate tra il 1923 e il 1925 avrebbe interrotto quel bene avviato processo di evoluzione che, sia pur lentamente, era iniziato nel 1905 coi lavori della Commissione istituita dal ministro Bianchi, e, dopo la prima guerra mondiale, con le proposte dei ministri Berenini, Anile e dello stesso Croce ». Ed aggiunge, ecco il punto che mi interessa: « È vero che la riforma promossa da Giovanni Gentile si proponeva di dare alla scuola italiana una fisionomia degna dell'antica tradizione di cultura e di civiltà del nostro Paese, ma è anche vero che tale orientamento interrompeva il processo evolutivo, iniziato nei decenni precedenti, e riportava la scuola nel solco di una tradizione, certo illustre, ma non più congrua con la realtà economica sociale del mondo in cui essa doveva operare ».

Sarebbe assai facile obiettare, poichè la logica non è certo un'opinione, come la matematica, che, se il processo evolutivo si interrompe, ad opera di un orientamento che riporta la scuola nel solco di una tradizione illustre, vuol dire che essa non era orientata verso una tradizione illustre, di cui, pertanto, non era evoluzione, ma involuzione.

Ma la contraddizione e lo scopo polemico, onorevole Ministro e onorevole Zoli, scompaiono all'improvviso per l'imponenza della storia, entro la quale il nome di Giovanni Gentile rientra, fuori delle piccole cose di

ogni giorno. Quali fossero i propositi del filosofo (stia tranquillo le leggo pagine non proibite) ce lo dice lo stesso Croce, in quelle sue « Pagine sparse » che sarebbe bene, onorevole Zoli, che lei leggesse spesso, specialmente il secondo volume. Ella verrebbe qui in Aula veramente disintossicato. Poichè l'onorevole Treves si mostrava timoroso verso la scuola confessionale, che avrebbe esercitato violenza sulle anime in formazione e, secondo l'intervistatore, si appoggiava all'autorità dell'Agostinone, il Croce dichiarava: « Quanto all'autorità dell'Agostinone, che lo onorevole Treves invoca, vorrei dire che essa si confuta col solo fatto che l'onorevole Treves contrappone l'autorità di chi è vissuto sempre nel campo delle pratiche intraprese ed agitazioni ... a quella di uomini, come Gentile, che tutta la loro vita hanno speso nel meditare sui princìpi che reggono l'educazione e l'insegnamento ed hanno creato una dottrina della pedagogia, che è ormai vanto italiano ». (B. Croce: Pagine Sparse, Napoli, 1948, Vol. II, pag. 274).

Z O L I , *relatore*. Una parte della relazione risponde ...

N E N C I O N I . Rispondo subito, stia tranquillo. La sua relazione la so a memoria nei suoi chiari e nei suoi scuri, soprattutto nei suoi scuri, che sono molti...

Z O L I , *relatore*. Riforme ne avete fatte, ne ho dato atto...

F E R R E T T I . C'è la riforma Gentile.

Z O L I , *relatore*. Questo l'ho detto nella relazione, perchè non la leggete? (*Commenti dalla destra*).

N E N C I O N I . La relazione l'ho letta e meditata.

F R A N Z A . Il liceo scientifico è sorto come iniziativa gentiliana. Non esistevano indirizzi di studi scientifici...

M E D I C I , *Ministro della pubblica istruzione*. E la sezione fisico-matematica di Casati? ...

F R A N Z A . Ma era boccheggiante. Solo i licei scientifici hanno dato molto al campo scientifico.

F E R R E T T I . È tanto vero questo che è venuto ad esempio fuori un Fermi... Avevamo una scuola scientifica altissima, allora, che ora non c'è più.

N E N C I O N I . Onorevole Zoli, poichè presi impegno di rispondere a determinati punti della sua relazione, le dimostrerò che l'ho letta meglio io, di quello che possa aver fatto lei. (*Interruzione del senatore Zoli*). Glielo dimostrerò perchè se ella l'avesse letta con attenzione non avrebbe lasciato, nella relazione stessa, quelli che io, eufemisticamente, chiamo degli errori di stampa.

Z O L I , *relatore*. Ci sono infatti.

N E N C I O N I . Avrebbe dovuto correggerli! Comunque sugli errori di stampa non si incardina un ragionamento. L'errore di stampa è un incidente tipografico che non può dar vita ad un ragionamento, anzi contrasta col ragionamento che la scrittura esprime. Nella relazione invece vi è un ragionamento che si articola su quell'errore di stampa. Lo dico per spirito polemico, poiche lei ha voluto essere cronicamente polemico affermando: per carità non voglio essere polemico. Dico questo perchè è la realtà. La realtà statistica che ci ha offerto l'abbiamo esaminata per una valutazione costruttiva di questo piano e ve la riportiamo riveduta e corretta. (*Interruzione del senatore Zoli*). Non polemizzo con dei fantasmi ma con quello che lei ha detto. Siamo rimasti alla frase di Benedetto Croce: « ...ed hanno creato una dottrina di pedagogia che è ormai vanto italiano ». Quale era il contenuto di questa dottrina? Identificare il sapere con l'educazione, nel superiore concetto di cultura vista, non sul piano utilitaristico (come mi pare che si torni a vedere oggi), ma su

quella di costruttività interiore della personalità umana. Non interrompeva un processo evolutivo, ma dava impulso ad una evoluzione autentica, non prima in atto, e l'istruzione, anche nel nome del suo dicastero, onorevole Ministro, si chiamò « dell'educazione » e vi si aggiunse « nazionale » perchè si riconosceva allo Stato il compito, la direttiva dell'educazione.

Educazione di partito, onorevole Zoli? Educazione politicizzata? La vita della scuola è e dovrebbe essere al di là della faziosità. Riflettiamo però serenamente: ogni reggimento, come amava dire Turati, è caratterizzato da una fede e chi ricorda come vituperio la scuola politicizzata la consideri politicizzarsi oggi con le svariate (non faccio della retorica, parlo dal punto di vista storico) celebrazioni a comando, secondo opportunismo e non secondo una fede. Ma, fuori di tutto questo, occorrerebbe spiegare perchè il Ministro dell'istruzione, nella Francia democratica, onorevole Zoli, ha continuato sempre a chiamarsi « dell'educazione » e non « dell'istruzione » e desidererei sapere che cosa è l'istruzione senza un fine ed una linea di educazione dell'uomo. Vorrei sapere se chi si istruisce per poter poi esercitare la professione di ingegnere, medico, perito meccanico o chimico, possa farlo senza che questo istruirsi promuova, in profondità, l'acquisto della personalità, che sia la qualità stessa, il livello, la statura dell'umano sapere. Ed ogni riforma, ogni serio lavorare intorno al problema della scuola sboccherà, per la stessa natura umana, a concepire la scuola non come fabbrica o come officina ma come attivo costruirsi nell'animo dell'uomo del sentimento della sua umanità. Ma quale è la fede che sostiene i sostenitori della scuola laica? La fede nella scuola è umana religiosità essa stessa, è fede nell'educabilità, nell'elevazione dell'uomo. L'altra fede, superiore, appartiene all'inviolabile interiorità di ciascuna coscienza. La scuola promuove migliore coscienza della propria umanità nell'individuo, che, per essere tale, avrà ideali che appartengono all'umanità stessa, dignità, giustizia, onore, e, al di sopra di tutto, amore di verità.

Ed a proposito di verità, senatore Zoli, lei ha mostrato, cifre alla mano, che nel bilancio statale dell'anno 1923-24 la spesa per la istruzione costituiva il 4,9 per cento della spesa totale, rispetto al 4,3 per cento dell'anno precedente ed arrivava, con netto distacco, al 5,2 per cento nel 1938-39. Ciò dimostra che, in un determinato periodo storico, che lei vuol mostrare incurante (adopero parole meno pesanti delle sue) della pubblica attività degli studi, si procedeva verso questa attività a ritmo serrato. Ma ecco che nel 1939-40 si scende al 3,8 per cento della spesa globale. Non diremo, e lo potremmo, che i miglioramenti conseguiti possono successivamente consentire la stabilità del vantaggio. Questa sarebbe l'interpretazione logica della statistica cioè della schematica indicazione numerica di un fenomeno. Ma vi è qualcosa di più, come ricordano uomini che le vicende importanti della propria patria non travolgono nel giuoco delle cifre e dei numeri, e cioè che quest'ultima cifra è stata raccolta sulla via della guerra.

Ma analizzeremo, con realismo, le cifre statistiche. Fosse o no dell'istruzione il bilancio della G.I.L., posso affermare senza tema di smentite che il regime fascista per la gioventù italiana, come dimostra il patrimonio immobiliare che è stato appetito da tante organizzazioni, che ruotano intorno al Governo, ebbe cura fondamentale. La G.I.L. era un'organizzazione politico-militare, era, contro la solitudine corruttrice dei giovani, una forma di vita associata, una società giovanile con attività in ogni campo, dallo sport alla cultura, promotrice di solidarietà, di operosità concorde e serena.

Togliete le insegne politiche, ma una grande famiglia di giovani in un'attività che stimoli, ristori, nutra il sentimento della solidarietà, costituisce un qualcosa da dare a complemento della propria giornata e della propria vigilia di vita. Prima o poi voi la rifarete, noi certo la rifaremo, cioè metteremo in atto ogni sforzo per ricostituirla. Infine vi è un dato certo che promana dalle statistiche attuali: dove esistono, e quando esistevano, questi grandi aggruppamenti di giovani, non esistono e non esistevano i *teddy boys*.

Ma tornando alle cifre e ai numeri, onorevole Zoli, debbo darle veramente un dispiacere questa volta. La punta massima di aliquota di reddito nazionale destinato alla pubblica istruzione, ammontante al 2 per cento, che nella sua relazione si riferisce al 1924, scenderebbe poi nel 1939 all'1,75 per cento. Ella ha voluto dimostrare che il regime fascista agì in modo contrario allo sviluppo dell'educazione anzi fece sì che la scuola si intristisse. La seconda cifra, onorevole Zoli, si riferisce al 1934 e non al 1924. Rilegga i suoi numeri: è un punto di arrivo non un punto di partenza il 2 per cento. Il suo ragionamento, onorevole Zoli, su questa punta massima, su questa pretesa curva discendente si basa esclusivamente nella migliore delle ipotesi su un errore di stampa.

Z O L I , *relatore*. Le risponderò con le tabelle.

N E N C I O N I . Ripeto, nella sua relazione, dove ella ha ritenuto di incardinare questo ragionamento si parla di dieci anni prima, di punto di partenza, di una curva discendente, mentre è il punto di arrivo di una curva ascendente. Onorevoli Zoli, questa è analisi matematica. (*Interruzione del senatore Zoli*).

Ascolti, onorevole Zoli, lei ha affermato che nel 1924 il 2 per cento riferito alla spesa globale portava ad un miliardo e 886 milioni il reddito nazionale impiegato per il settore dell'educazione. Ebbene questa aliquota di reddito nazionale, si riferisce a 12 anni dopo l'avvento del regime fascista, ed è rappresentata da una curva ascendente! Ella ha fatto dell'apologia!

Lei potrebbe dire che l'errore in cui è incorso non è colpa sua, le potremmo rispondere che lei avrebbe potuto informarsi dal suo amico Bargellini di Firenze, che queste cifre le conosceva allora come le può conoscere adesso. Ha lavorato intensamente per la Carta della scuola. La percentuale di spesa, in ragione della spesa globale dello Stato dagli anni 1922-23 agli anni 1939-40, è stata da lei messa in evidenza perchè ha voluto dimostrare che, attraverso una politica di asfissia della scuola, si è arrivati anche a distrarre dei fondi dal settore dell'istruzione, mentre è vero proprio il contrario, a parte i bilanci della G.I.L., cioè i miliardi che avete trovato in beni immobili e che avete cercato di utilizzare per finanziare l'Enalotto.

Presidenza del Vice Presidente TIBALDI

(*Segue* N E N C I O N I). Per il momento avete trovato dei miliardi, cioè un patrimonio immobiliare che è lì a testimoniare di concrete attività. (*Interruzione del relatore, senatore Zoli*). Bene, onorevole Zoli, non ne parliamo più, vi regalo il patrimonio della G.I.L.! Ma il ragionamento resta. 1923: spesa complessiva dello Stato, 24,9 miliardi e per l'educazione nazionale il 4,3 per cento, cioè 1,36 miliardi; 1924: spesa complessiva 24,2 miliardi e il 4,9 per cento per l'educazione, cioè 1,1 miliardi; 1938-39: 42,6 miliardi di spesa totale e il 5,2 per cento, cioè 2 miliardi e 218 milioni per l'educazione. Ella ha affermato che vi fu una discesa al 3,8 per cento nel 1939-40, cioè una curva discendente! Ha dimenticato, a parte il clima di guerra, che la spesa totale dello Stato nell'esercizio 1939-40 ammontò a 69 miliardi e 555 milioni. La spesa per l'educazione, quindi, è salita da 1,1 miliardi a 2,6 miliardi! È salita anche sulla via della guerra onorevole Zoli!

D O N I N I . La guerra l'avete fatta voi!

N E N C I O N I . Cosa c'entra, questo? Collega Donini, Ella non ha capito affatto il mio ragionamento ed il contenuto della polemica.

Travisate nell'odio politico ogni concezione obbiettiva.

C R O L L A L A N Z A . E poi la guerra è cominciata con l'aggressione della Russia contro la Polonia: non siamo stati noi a volerla per primi. (*Proteste dalla sinistra*).

D O N I N I . Lei è un sopravvissuto! (*Commenti*).

C R O L L A L A N Z A . Ma che sopravissuto, io vivo!

D O N I N I . Voi siete i responsabili della guerra che ha rovinato l'Italia. (*Proteste dalla destra*).

C R O L L A L A N Z A . Quando andavate a braccetto con Hitler, la guerra vi faceva comodo.

F E R R E T T I . Se la Russia avesse perso la guerra, sarebbe zarista.

D O N I N I . Nessuno la prende sul serio, senatore Ferretti. (*Commenti. Replica del senatore Ferretti e del senatore Nencioni*).

P R E S I D E N T E . Lascino parlare il senatore Nencioni.

N E N C I O N I . Sono sempre pronto ad andare avanti.

Veniamo adesso, dopo aver adempiuto a quello che io ho ritenuto un dovere, come componente del Gruppo, cui ho l'onore e il piacere di appartenere, ad un'analisi del binomio scuola pubblica - scuola privata. Il contrasto fra i concetti di scuola pubblica e di scuola privata e la interpretazione dell'articolo 33 della Costituzione può considerarsi ormai il *leit motiv* (se il senatore Donini mi permette di adoperare una parola tedesca) di questa discussione. Il testo costituzionale stabilisce che enti e privati hanno il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione, senza oneri da parte dello Stato. È chiaro che intendere questo articolo nel senso che lo Stato non abbia l'obbligo di dare, ma che possa sempre spontaneamente dare, che le scuole private non abbiano il diritto di chiedere, ma che lo Stato può sempre spontaneamente concedere, rappresenta un cavillo, giacchè in pratica lo Stato sussidia le scuole private che ritiene degne di essere sussidiate e non sussidia e non sussidierà le scuole che non riterrà utili, diciamo così o degne di essere sussidiate. Anche se questo non è un onere nel senso di dovere cui corrisponda un analogo diritto, finisce con l'esserlo in pratica, con una duplice ingiustizia: prima quella di sottrarre alle scuole di Stato le somme dei contributi concesse alle scuole private; seconda consistente nel fatto che una scuola, la quale può provvedere con i propri mezzi al proprio sostentamento, viene a ricevere cespiti straordinari, rispetto alle scuole statali, che tutto il poco di cui vivono debbono attenderlo, praticamente, soltanto dallo Stato.

Ho accennato al principio del mio dire al contributo di 100 mila lire delle scuole medie superiori statali. Vedere le attrezzature didattiche di certe grandi istituzioni parificate, vedere quell'edilizia lussuosa fino alla meraviglia di fronte alla povertà della scuola statale, è cosa che fa veramente fremere come per la più evidente delle ingiustizie. Quale giustizia infatti è quella che dà a chi già possiede e nega o lesina a chi non ha nulla?

Assolvono compiti di pubblica utilità quelle scuole sorgendo, per esempio, dove non esistono altre statali? No, si affiancano a tre, quattro, cinque altre scuole statali, per vivere didatticamente degli scarti di quelle, verso cui si usano trattamenti di rattoppo, o vivono di una popolazione scolastica ricca per censo, da portare avanti con riguardo, a patto di poterla eliminare prima della prova finale, per non abbassare ulteriormente il quadro didattico, già di per sè a livello non certo degno di favorevole considerazione.

Non si dica che la nostra visione è solo polemica, perchè chiunque abbia un po' di conoscenza, anche indiretta, della vita scolastica, sa che questa individuazione di valori è so-

bria, non foss'altro per essere sommaria, chè nei particolari offrirebbe più larga messe di rilievi negativi.

Ora polemizzare sulla confessionalità o meno dell'Istituto scolastico, credo che sia diventato un argomento di comodo, proprio per certe scuole private, perchè la confessionalità è spesso un'etichetta che le nobilita, mentre molto spesso il difetto è la povertà didattica. All'ombra di certe istituzioni scolastiche degne, prospera un largo numero di scuole astronomicamente lontane dalle prime, una quantità di istituti privati laici la cui insegna è solo quella del lucro, con insegnanti a basso costo cui si fa dichiarare uno stipendio che non è quello effettivamente percepito.

Gli insegnanti o sono giovanissimi, che un tardivo incarico governativo costringerebbe a spostamenti con compensi che non consentono di vivere fuori casa — scuola media 51.000 lire al mese al netto degli ultimi favolosi aumenti, licei circa 60.000 lire — o professori in pensione, negli anni in cui la malinconia è più forte della volontà o della vivacità degli interessi.

Amministrativamente corretti, tra tutte queste officine per la lavorazione dei sottoprodotti, sono alcuni istituti dipendenti dai Comuni. Per gli altri privati, ammetterete che quelli onestamente confessionali sono una autentica aristocrazia. Per queste cattive scuole private la pretesa della parità è un insulto alla scuola di Stato. La norma contenuta nell'articolo 33 della Costituzione afferma che la legge, nel fissare i diritti e gli obblighi delle scuole non statali che chiedono la parità, deve assicurare ad esse piena libertà e ai loro alunni un trattamento scolastico equipollente a quello degli alunni di scuole statali. Qui l'equipollenza, se non sbaglio, onorevole Ministro, non è quella amministrativa o almeno non è solo quella amministrativa. La prima equipollenza dovrebbe essere quella didattica. Gli alunni hanno diritto di avere buoni insegnanti che, avendo percorsa la stessa trafila degli altri dipendenti dello Stato, solo per elezione scelgono la scuola paritaria e non per necessità. Anche le direzioni siano tenute da chi ha titolo per sostenerle, perchè il riconoscimento dello Stato deve essere una garanzia nei confronti della popolazione scolastica, tanto più che l'autorità di un Preside di un istituto privato è vera, assorbente ed assoluta.

Un insegnante di scuola statale arriva alla cattedra dopo aver sostenuto, in media, due prove di concorso: media ottimistica. Quelli degli istituti privati non sono provvisti nel maggior numero dei casi, neanche di abilitazione. Non pare ovvio che la prima equipollenza di trattamento agli alunni sia data dalla preparazione equipollente degli insegnanti? Se, in base a tutto questo e ad altro, la scuola privata è più facile, la maggior condiscendenza verso gli alunni, non è condiscendenza ai propri difetti? Di fronte a deficienze così smaccate, sul piano tecnico-professionale, trasportare la questione, come è consuetudine (e come hanno fatto i colleghi Fenoaltea ed altri), sul piano politico, è un lusso. Chè se il senatore Fenoaltea, interpretando il laicismo odierno come il diritto all'inviolabilità della coscienza individuale, e il senatore Moneti, contrastandolo, affermano il diritto ed il dovere della scuola confessionale alla confessionalità, hanno ragione entrambi. A parte i torti del senatore Moneti quando, fatto ardito dalla bandiera che impugna, esce a dire che l'esperienza conferma ampiamente che solo insegnanti, i quali non diano una semplice erudizione, ma un orientamento morale, possono realmente formare dei giovani e, di più, garantire la loro preparazione.

Allora, secondo il senatore Moneti, nella scuola laica non vi è altro che pura erudizione? Nessuna vita, nessuna aspirazione e ispirazione morale circolano in essa? E la gioventù bruciata e lo spegnersi della fiamma dell'ispirazione morale e religiosa appartengono alla scuola laica, nella quale — ma allora è evidente — l'insegnamento della religione non serve a niente?

Qui vi è un po' di quella intolleranza di cui ha parlato il senatore Fenoaltea, nel non riconoscere vita ed interessi morali a chi fa scuola senza avere nessun diretto obiettivo religioso. Chè le sole virtù cardinali, senatore Moneti, quelle, se non sbaglio, della fortezza, della prudenza, della giustizia e della

temperanza, bastano a fare un galantuomo in terra; chè quelle teologali possono anche essere apprese e praticate fuori dalla scuola, a parte la religione che (ripeto) è già in essa (come scuola di uno Stato dove la religione prevalente o ufficiale è la cattolica); chè la cultura (e non l'erudizione) è già fede morale essa stessa e l'educabilità dell'uomo è fede morale, e già naturalmente religiosa, nell'uomo stesso. Ma poichè il senatore Moneti si è riferito al Croce, dirò anch'io: il confessionalismo, se è pensiero, non spaventa; non spaventa, se è pensiero e storia, neanche il marxismo; nulla di quello che è posto sul piano della cultura, spaventa; e qualche volta non è molto prudente farne troppo uso e farlo oggetto di molti divieti. Il Croce, rappresentante storico del laicismo, è uscito da scuole di religiosi e dei suoi maestri parla con riverenza affettuosa. Da ragazzo andò a scuola di religiosi anche il Carducci. Uomini laureati nell'Università cattolica sono venuti nella scuola ed alla ribalta del pensiero politico marxista, malgrado un imprudente giuramento di ortodossia intellettuale contrabbandato come peccato di gioventù.

Laica, cioè orientata con equilibrio verso tutte le correnti d'idee, posta su un piano storico di riflessione, dev'essere la scuola. E nessuno che vada in essa a smaltire, in quanto uomo immemore di una posizione di educatore, i veleni di uomo di parte è degno di servirla. Questa la nostra fede di uomini appartenenti ad una civiltà spirituale cristiana, ma anche ad una tradizione di laica storicità del pensiero. Sono poi d'accordo con il senatore Moneti, quando dimostra di non essere pessimista sul conto della scuola italiana. A pessimismo è invece ispirato il senatore Fenoaltea che, oltre all'attrezzatura dell'organizzazione, lamenta lo « stato di vero e proprio squallore in cui si trova oggi la cultura italiana ». Ne è proprio convinto? È proprio convinto dell'incapacità della cultura italiana a dare « un contributo importante allo sviluppo della cultura moderna? ».

F E N O A L T E A . Non ho parlato di incapacità; ho detto solo che le condizioni attuali erano quelle da me esposte.

N E N C I O N I . Condivido il contenuto della precisazione. Non pare proprio che la cultura italiana sia, in quanto a pensiero storico, giuridico, filosofico, critico nello squallore di cui si parla. Pare invece a me che, nel pensiero europeo, l'apporto di quello italiano in questi campi sia fondamentale. Ne è prova malinconica l'emigrazione delle intelligenze più preparate; mi riferisco anche a recentissimi episodi.

Su un punto essenziale, onorevoli colleghi, il piano della scuola difetta. Mezzi didattici, istituzione di scuole, aule, insegnanti, possono documentare lo sforzo materiale, ma non dicono nulla di quelle che sono le direttrici per l'educazione della gioventù. L'educazione tende ad elevare il giovane al grado di maturità culturale che è stato raggiunto. Il metodo, cioè la pedagogia, ed il contenuto dell'insegnamento, cioè la didattica, non possono sfuggire all'esigenza di uno Stato moderno che persegue, anzi deve perseguire, attraverso l'educazione, il più importante dei suoi fini. Ogni tempo, come ha avuto il suo ideale educativo, ha avuto il suo metodo pedagogico. La conoscenza delle qualità e attitudini fisiche e spirituali del giovane, attraverso le discipline pedagogiche, importa una più efficace esplicazione dell'azione educativa. Il giovane viene considerato come soggetto della educazione. Una sana pedagogia esige che il fanciullo sia indirizzato sotto una guida illuminata e sagace. Pertanto, libertà d'insegnamento ma non arbitrio nè agnosticismo. Il piano della scuola tace.

Com'è noto, si è aperto un dibattito intorno al carattere che si deve dare all'istruzione, da quando il progredire della scienza e delle discipline tecniche ha richiesto una preparazione professionale sempre più specializzata. Una dottrina politica, la quale dia maggior peso alla natura e consideri l'uomo come manifestazione delle forze che muovono i fenomeni naturali, vorrà certamente dare, nella didattica, un maggior peso alle discipline scientifiche e alle scienze morali, per contro alle discipline umanistiche una funzione positiva nel promuovere il progresso.

Nel mezzo è la virtù. La didattica dev'essere largamente umanistica in quanto ten-

dente ad umanizzare la natura, rendere attivo e operante (come dato della coscienza, dato etico) il fattore tecnico, il lavoro. La preparazione tecnica deve sorgere e prosperare su un fondo ideale ed assumere nuovo reale vigore. Sarebbe stato opportuno, invece di indugiare in viete dispute circa l'eterna lotta fra la scuola privata e la scuola pubblica, che fosse indicata, nella libertà della scelta e dell'insegnamento, la direttiva ideale dalla quale lo Stato non può prescindere per l'educazione della gioventù: la formazione e la elevazione della coscienza individuale, il nutrimento della disciplina umanistica o tecnica come strumento di progresso sociale e morale.

Con i consensi, in quanto opera di ricostruzione, e per lo spirito che anima i dissensi, che, nello scaturire da amore e da rispetto per la scuola, sono solo tendenze al meglio, concludo col raccomandare al Ministro Medici l'autorità della funzione statale o di governo nella scuola.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, col sacrificio della impopolarità, credo di avere mostrato l'onesta volontà di contribuire alla validità di una discussione, su questa povera scuola, amata e odiata, per le speranze che ci sono (nel ricordo) care, per le delusioni che, come sempre, per gli ideali caduti, sono, nella constatazione, amare.

Vengano create le premesse per più profondi studi umanistici, per l'educazione dei giovani nell'elevazione morale, attraverso il migliore allineamento tecnico, i migliori studi di fisica nucleare, le migliori ricerche per creare le premesse di conquista dello spazio che un tecnico, diremmo oggi, ma un grande umanista studiò per primo sotto il nostro cielo. Ma soprattutto lasciate che auspichi a questo Governo, con amore di italiano, al di fuori di una dialettica di parte, una positiva azione per il miglioramento quotidiano della scuola. Ogni nuova scuola che si costruisce e si apre alla vita è un atto di fede nell'avvenire, se contiene lievito per la elevazione morale, umana e cattolica. (*Applausi dalla destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Donini. Ne ha facoltà.

D O N I N I . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, permettetemi prima di entrare nell'argomento di ringraziare la Presidenza ed il caro collega Picchiotti che hanno voluto concedermi di parlare questa sera.

Siamo ormai arrivati alle soglie della chiusura di questo lungo ed interessante dibattito. Se contiamo anche le pregiudiziali, quasi cinquanta oratori hanno preso la parola nel corso della discussione. Segno altamente positivo: forse un caso analogo si riscontra soltanto per alcune delle leggi dibattute nella prima e nella seconda legislatura intorno a grossi problemi di carattere democratico e politico. Ma è senza dubbio la prima volta da molto tempo, direi da molti decenni, che la scuola italiana è stata fatta oggetto di una discussione così appassionata. Nel prendere la parola per ultimo di questo settore (parleranno ancora alcuni valenti oratori del settore socialista e di qualche altro gruppo), a nome dei colleghi di questa parte vorrei questa sera fare uno sforzo per raccoglie- in alcuni punti programmatici quegli elementi che sono emersi come fondamentali, non tanto per salvare il piano, il che potrebbe essere anche secondario, ma per salvare la scuola e trovare un terreno d'intesa fra posizioni che sono naturalmente, anzi necessariamente contrastanti.

Eliminiamo subito ogni falso scopo: non è possibile discutere nè in quest'Aula nè fuori per cercare di trovare un'ideologia comune sui grandi principi filosofici, storici, culturali che guidano l'azione di ciascuno di noi. Ma è possibile, visto che viviamo nell'Italia del 1959, dodici anni dopo l'entrata in vigore della Costituzione repubblicana e democratica, è possibile a nostro avviso (ed io credo, dal modo come alcuni colleghi della maggioranza hanno affrontato qualche volta il problema, anche ad avviso di altri) trovare una intesa almeno per quel che riguarda la scuola, i suoi metodi, la sua struttura, l'insegnamento che vi deve essere effettuato e l'impulso da imprimerle, in una direzione che

tutto il popolo italiano ha interesse a considerare comune. E ciò all'infuori di tutte le ideologie, che rimangono e debbono rimanere tali, e dal cui confronto ideale è lecito auspicare il progresso della cultura, della scienza e della tolleranza tra gli uomini: grande principio, al quale soltanto chi crede profondamente nelle proprie idee può arrivare, per tradurlo poi in una prassi di vita, in una norma di azione.

Io vorrei, quindi, questa sera brevemente, cercando di essere il più conciso possibile. non dico gettare un ponte verso la maggioranza, chè non di questo si tratta, ma vedere se possiamo trovare alcuni punti sui quali concentrare l'attenzione, rimandando a successive battaglie politiche l'esame di quei grossi princìpi che ci dividono, come per esempio quello del carattere dell'insegnamento nelle scuole pubbliche e private, la questione dell'eventuale finanziamento delle scuole private da parte dello Stato, ed altri problemi analoghi, che possono trovare la loro soluzione solo attraverso un dibattito legato alle leggi già presentate o in corso di presentazione innanzi al Parlamento.

Vorrei fissare alcuni punti, e li formulo subito nella maniera più schematica che mi sia possibile, riservandomi poi di svilupparne alcuni un po' più a lungo, mentre su altri, che mi paiono assai più chiari e sui quali il consenso si è rivelato più esteso, sorvolerò con una semplice presentazione della tesi. Sia chiaro che faccio questo non già per applicare ad un problema così serio, meccanicamente, come forse qualcuno maliziosamente vorrà dire, i princìpi della distensione; non è certo questo il caso. Lo faccio perchè ritengo che il modo come hanno parlato diversi oratori della maggioranza, per esempio un Gava, un Zannini ed un Tessitori da una parte ed un Bellisario, un Baldini, un Moneti (nonostante alcune cose gravissime che ha detto, dal mio punto di vista, il senatore Moneti, per quello che riguarda il carattere dell'insegnamento laico nelle scuole) rivela una notevole varietà di posizioni. Abbiamo addirittura ascoltato sui vostri banchi dei discorsi di opposizione, come quello del senatore Jannuzzi, che ha ripreso uno per uno e sviluppato i temi sull'edilizia scolastica che il nostro collega Spezzano aveva all'inizio presentato con grande dovizia di argomenti, per dimostrare soprattutto l'impossibilità di far fronte al bisogno di scuole in tutto il Mezzogiorno con il sistema di finanziamento previsto dalla legge, attraverso i mutui, i sussidi, le forme di aiuto ai Comuni, anzichè riservare allo Stato questo necessario se pur gravoso compito dell'edilizia scolastica nel nostro Paese.

Posizioni diverse dunque si sono manifestate; ed io ho cercato di elaborare cinque punti, proprio allo scopo di vedere se non sia possibile trovare un terreno di incontro per apportare dei cambiamenti al disegno di legge che noi esaminiamo, cambiamenti auspicati persino dal suo padre spirituale, dall'onorevole Fanfani a Firenze (ho qui una parte del suo discorso e ve lo leggerò dopo). Il piano deve essere approvato, egli ha detto tra l'altro, senza che entri in contrasto con tutte le altre leggi presentate o da presentare sul problema della scuola e rendendo possibile a tutti i figli degli italiani, senza differenza di nascita, di arrivare a quella scelta, nella propria vita, che anche l'onorevole Fanfani ritiene di dover fissare ai 14 anni e non ai 10 dell'attuale situazione: quella situazione di classe, nella quale ci troviamo e nella quale ci verremmo ancora a trovare se fossero approvati i criteri che sembrano ispirare alcune delle autorità scolastiche nel loro progetto sulla scuola dell'obbligo.

Ecco quali sono i miei cinque punti; e ripeto che su alcuni saranno necessarie delle chiarificazioni mentre su altri il consenso sarà molto più facile.

Il primo punto, che è pregiudiziale all'approvazione del piano e che rimanda ad una nuova occasione politica, a breve scadenza, la soluzione dei grossi problemi relativi alla legge sulla parità e alla questione delle scuole private, potrebbe essere formulato così: *ogni lira del piano decennale dovrà servire a sviluppare e potenziare la scuola di Stato, dalla scuola materna all'università,* nella sua accezione più ampia, comprese cioè le Regioni, le Provincie e i Comuni, che l'art. 129

della Costituzione definisce organi di decentramento statale. Su questo punto tornerò più a lungo.

Questo mio sforzo apparirà certo manchevole e tuttavia tende a trovare una piattaforma su cui muoversi insieme, perchè io sono convinto che con un semplice voto numerico non si può dare una soluzione seria a una questione di carattere ideologico, storico; si potrà imporla oggi, ma domani un altro voto potrà rovesciarla, e non è a questa alea che deve essere abbandonata la scuola italiana. La scuola deve essere disciplinata nella maniera più salda possibile, in una forma concordata, nei limiti e nell'alveo della Costituzione, che è la legge accettata per comune consenso, sia dalla vostra parte, che dalla nostra parte.

Il secondo punto è questo: *ogni lira stanziata per il Piano decennale dovrà essere considerata come aggiuntiva rispetto agli stanziamenti normali e all'incremento naturale del bilancio.* Su questo punto c'è meno dissenso, perchè alcuni dei colleghi della maggioranza, mi pare lo stesso senatore Zoli, diverse volte hanno detto di essere d'accordo sul fatto che gli stanziamenti del Piano non debbano assorbire gli eventuali sviluppi dell'incremento normale del bilancio; però vi chiediamo una garanzia precisa. E, proprio su questo punto, come vedremo tra poco, abbiamo presentato alcuni emendamenti che potranno dissipare ogni dubbio.

Il terzo punto è quello sul quale si è avuto il maggior numero di scontri: scontri verbali e ripetute schermaglie. Non parlo di lancio di razzi, perchè temo che il simpatico ed intelligente corrispondente parlamentare che ci segue da tanti anni non debba ancora una volta scrivere un articolo per ridurre tutta la battaglia della scuola a una battaglia di razzi lunari! Se qualcuno ne partirà dalle mie mani, non mancherà nè al Presidente Zoli, relatore, nè al Ministro della pubblica istruzione l'opportunità di replicare immediatamente, tanto più che quando apriamo un giornale vediamo che solo le interruzioni vengono raccolte per esteso, mentre il resto dei nostri discorsi viene riassunto in maniera abbastanza limitata. Tralasciamo ogni polemica e torniamo all'argomento.

Il terzo punto potrebbe essere presentato così: *gli stanziamenti del Piano decennale non dovranno in nessun modo predeterminare le strutture e gli organici della futura scuola italiana, democraticamente riformata sulla base della Costituzione.* Questo è un punto che abbiamo a lungo discusso e su cui non c'è accordo nè verbale, nè sostanziale. L'onorevole Ministro ci ha rimproverato di non capire le sue dichiarazioni; noi osserviamo che è il Ministro che non ha capito le nostre e la polemica potrebbe così continuare all'infinito. Ma la mia formulazione è precisa: gli stanziamenti finanziari del Piano, che sono rilevanti, dovranno essere concepiti come una misura atta a sviluppare la scuola, facendo fronte, per esempio, alle esigenze dell'edilizia scolastica, ma senza fissare tutti quei dettagli di struttura che corrisponderebbero a volere sin da ora predeterminare la scuola di domani, bloccandola allo stato attuale. Non parlo del numero delle aule; parlo della sua struttura, del suo contenuto, del suo carattere, della sua articolazione come scuola che a noi pare oggi essenzialmente classista e che la Costituzione invece vuole profondamente modificata.

Naturalmente in questa esemplificazione molte cose essenziali vengono lasciate da parte; ma ho voluto fare questo sforzo proprio per non disperdere l'attenzione dei colleghi. Altri potranno portare ulteriori chiarimenti; il dibattito non è chiuso, il dibattito tra l'altro dovrà ancora continuare con la risposta del Presidente della 6ª Commissione, relatore, con la risposta dell'onorevole Ministro e poi con la battaglia sugli emendamenti che, dal modo come le cose si preannunciano, sarà importante e seria, non tanto per il numero, ma per la loro sostanza, articolandosi su per giù attorno ai punti che vado precisando.

Il quarto punto lo formulerei in questo modo: *l'assistenza scolastica dovrà abbandonare il principio della carità e realizzare invece il principio costituzionale del diritto allo studio per tutti i figli del popolo italiano.* Ciò ha delle ripercussioni molto serie

e pone sotto un aspetto nuovo anche alcune delle proposte non cattive che il Piano decennale contiene; per esempio, ciò significa che nessuna borsa di studio dovrà essere data agli studenti della scuola dell'obbligo, perchè la scuola dell'obbligo sarà completamente gratuita per tutti, dai 6 ai 14 anni. Sarebbe veramente ridicolo se si concepisse una scuola gratuita per tutti gli italiani, dove poi alcuni soltanto, attraverso borse di studio, potessero andare avanti. Le borse di studio dovranno partire soltanto dalla scuola media superiore. e questo fra l'altro potrà offrire possibilità economiche più larghe sia per il numero che per la consistenza delle borse di studio. La cosa fondamentale è che si deve concepire l'assistenza scolastica, medica e familiare nella forma più ampia, come una realizzazione costituzionale del principio del diritto allo studio, e non come una semplice affermazione morale o come un'opera riservata a organizzazioni di carità o a forme di intervento privato, in quello che è il compito fondamentale dello Stato.

Il quinto e ultimo punto è questo: *la ricerca scientifica dovrà avere per base l'Università e dovrà utilizzare tutti i mezzi che lo Stato metterà a sua disposizione, senza interferenze da parte di gruppi privati, ma senza nemmeno rifiutare gli aiuti eventualmente offerti da grossi complessi industriali,* i quali hanno bisogno oggi di veder potenziato un certo settore anzichè un altro.

È chiaro, per esempio, che se oggi l'Italia sta divenendo (quando forse è troppo tardi, onorevoli colleghi) un Paese che ha delle prospettive petrolifere, acquisterà particolare rilievo una determinata branca nel settore dell'ingegneria e delle ricerche nucleari; ed è evidente che dovranno essere accolti in questo settore gli interventi di organismi statali, parastatali o anche privati, ma sempre sotto il controllo autonomo delle Università, che sono le sole che possono tutelare le ricerche scientifiche, strapparle alle speculazioni, e indirizzare l'uomo che si dedica a questi rami della scienza e della tecnica verso il vero progresso, al quale noi non ci siamo ancora adeguati e al quale invece sia l'ingegno, sia le possibilità concrete, oggi a disposizione del nostro Paese, permetterebbero di aspirare.

Sono questi i miei cinque punti, onorevoli colleghi. È evidente che il primo punto, in virtù del quale ogni lira stanziata nel piano dovrà servire a sviluppare ed a potenziare solo la scuola statale, dalla scuola materna all'Università, è quello intorno al quale nasceranno inevitabilmente anche delle controversie di carattere ideologico. Tuttavia, poichè su questo terreno non vi sono ancora degli strumenti legali atti a disciplinare il problema dei rapporti fra scuola privata e scuola pubblica; poichè non abbiamo neppure la possibilità di sapere in che modo funzionerà la futura scuola privata paritaria, se sulla base del disegno di legge che il senatore Parri ha presentato, oppure sulla base di quello che attendiamo e che è in corso di una molto difficile gestazione, a quanto pare, poichè il Ministro ce ne ha parlato già da molti mesi; poichè dunque di tutto questo non si può dire ancora nulla, noi proponiamo che il grosso problema di fondo sia accantonato.

I miliardi del piano decennale sono molti, ma non sufficienti per la scuola; e sarebbe veramente delittuoso, in queste condizioni, stornare anche una sola lira dai fondi destinati alla scuola pubblica italiana, per mettere su un piano di uguaglianza, di parità e di libertà, che non esiste ancora, altri organismi scolastici. L'altra battaglia, ripeto, si potrà e si dovrà combattere in seguito, e ne vedremo poi l'esito. Oggi come oggi, per il piano si dovrebbero rinnovare le dichiarazioni che vennero fatte, se non sbaglio, all'inizio della discussione del disegno di legge da alcuni colleghi della maggioranza, e che cioè tutti i fondi stanziati dovranno andare soltanto alla scuola di Stato; dichiarazione che poi si è perduta per strada. Ricordo molto bene che, dopo un paio di sedute della Commissione, già questa affermazione era svanita, perchè significava qualche cosa di molto serio. Ma noi la riprendiamo oggi, in uno di spirito, non dirò di conciliazione, ma di reciproca comprensione, per arrivare insieme a emanare delle misure finanziarie che possano permettere alla scuola di Stato di inco-

minciare a mettersi su una strada nuova, diversa da quella sulla quale oggi si trova.

E non è vero che basti potenziare una *qualsiasi* scuola per rispondere agli interessi dei giovani e del Paese: poc'anzi l'ha dimostrato proprio il senatore fascista che ha preso la parola per esaltare le realizzazioni del ventennio. Tutto quello che egli ci ha detto sul preteso sviluppo della scuola italiana nel triste periodo della dominazione fascista in Italia cade di fronte ad una sola constatazione: che una scuola che insegna ai bambini che la guerra sta all'uomo come la maternità sta alla donna, che esistono razze diverse e su questa base si possono discriminare i cittadini, che esistono popoli e gruppi sociali predestinati a dominare sugli altri, non serve al popolo, serve a preparare avventure di guerra e di rovina e nulla altro.

Noi giustamente in questa occasione abbiamo difeso la posizione del senatore Zoli contro quelle affermazioni, perchè se la guerra è venuta ed ha rovinato tutto, è perchè sin da prima se ne preparava il clima anche attraverso la scuola; e gli italiani hanno pagato troppo la politica di quei signori, per essere portati oggi ad accettare, sia pure su un terreno di comodo, una loro qualsiasi argomentazione.

Non basta una qualsiasi scuola. Nella mia lunga vita randagia, all'epoca della dittatura, sono stato anche in America, a Salt Lake City, nell'Utah, centro della religione dei Mormoni. Quello Stato assicura a tutti i giovani non solo la realizzazione dell'obbligo scolastico, ma anche la possibilità di arrivare all'Università; c'è il più grande numero di Università, in proporzione al numero degli abitanti. Ma in queste Università si insegna, tra l'altro, l'avvento della fine del mondo e del regno millenario; e che Cristo stesso, dopo la Resurrezione, sarebbe venuto in America ad insegnare la nuova fede agli abitanti di quel continente! Si insegna inoltre che bisogna battezzare i morti, perchè altrimenti non possono entrare in Paradiso; che le donne non sposate sono condannate alla dannazione e altre cose assai strane sulle quali mi guardo bene dal ridere, perchè ogni fede ha le sue particolarità.

Ma la Chiesa Mormone, pur essendo maggioranza nello Stato, non costringe tutti i cittadini a finanziare le sue Università. Vorrei vedere un senatore della maggioranza che si trasferisse nell'Utah e fosse costretto a pagare il 10 per cento delle sue entrate — questa è la tassa, la decima, che la Chiesa impone ai suoi fedeli — per sostenere una scuola che insegna di queste stranezze. Vorrei vedere un senatore della maggioranza che si recasse nel Tibet, dove pure c'è una percentuale altissima di università, con grandi biblioteche — agli allievi che debbono laurearsi si insegna che l'attuale Dalai Lama è la quattordicesima incarnazione del bodhisattva Ciauresi, che rinasce nel corpo e nello spirito del vecchio Lama — e fosse obbligato a finanziare queste Università!

L'argomento può sembrare soltanto folcloristico; ma ha a che fare con il contenuto reale della scuola. Noi siamo fra quelli che quando dicono che hanno abbandonato le strade del vecchio e banale anticlericalismo, non fanno atto di opportunismo politico nè tanto meno scendono a compromessi con la propria coscienza. Noi siamo profondamente convinti che il sentimento religioso delle masse è cosa molto seria, che non dipende da ignoranza o da inganno, come sostenevano i vecchi positivisti, ma è radicato nella coscienza degli uomini. Io non voglio offendervi dandovi qui anche la mia spiegazione di questo fatto; ma è certo che abbiamo su tutto ciò una concezione diversa da quella che voi credete.

Per esempio il bravo collega Baldini, la cui fluente barba nera è assente in questo momento ...

Z O L I , *relatore*. È andato a radersi. (*Viva ilarità*).

D O N I N I . ... ha sostenuto che è la scuola che ha preparato gli eroi che caddero sul Piave e sul Grappa. Ora, proprio da lui, cattolico, non mi aspettavo questa dichiarazione. Se c'è un merito che hanno avuto le scuole cattoliche, prima del fascismo, e le scuole

socialiste, quelle scuole serali nelle quali centinaia e migliaia di lavoratori hanno imparato a leggere ed a scrivere, a diventare coscienti della propria presenza nella vita ...

ZOLI, *relatore*. ... ed alle quali non daremo più una lira, secondo quello che vuole lei.

DONINI. Alle quali certamente lei non darà mai una lira! (*Ilarità a sinistra*).

Noi riconosciamo dunque che quello che la scuola liberale non fece e non poteva fare, perchè era una scuola di classe, la scuola dei ceti dominanti (non dimenticate che l'Italia è stata formata con il voto di poco più di 170 mila elettori su 21 milioni di italiani, e 170 mila elettori non sono davvero la nazione, non sono il popolo; quindi la democrazia liberale era limitata nella concezione stessa del rapporto tra popolo e Governo, tra gruppo dirigente e bisogni reali delle masse) noi riconosciamo che furono proprio le scuole cattoliche, le scuole degli attivi pionieri religiosi della fine del secolo scorso, prima che diventassero i dominatori della scuola privata, e le scuole serali socialiste, che fecero quello che le scuole liberali non avevano fatto: dare al popolo un'istruzione. Tra l'altro ciò potè anche permettere una valutazione di certi avvenimenti importanti nella storia italiana, come la prima guerra mondiale, non molto diversa da parte di larghe masse contadine cattoliche e dei lavoratori socialisti. È alle scuole cattoliche ed a quelle socialiste che va il merito, in quei limiti di volontarietà, di sacrifici, di finanziamenti raccolti a soldo a soldo anche nelle parrocchie, oltre che nei circoli operai, è a quelle scuole che va il merito di aver fatto fronte alla carenza dei liberali, dei ceti dirigenti, assolvendo in qualche modo al compito di portare la grande massa dei lavoratori italiani dall'esistenza puramente animalesca ad una forma più elevata di coscienza.

Di qui è nata anche una serie di posizioni affini: per esempio, la condanna della guerra del 1914, condanna che ha accomunato allora, prima del colpo di Stato del maggio 1915, le grandi masse cattoliche e le grandi masse socialiste nell'opposizione ad un conflitto, del quale non si vedevano altri fini se non quello della divisione del mondo in settori di potenza e della ridistribuzione delle grandi colonie dell'Africa e dell'Asia.

Noi non abbiamo quindi su questo terreno una posizione così lontana della vostra. Nè vogliamo oggi aprire le porte in Italia ad una guerra scolastica. La scuola ha bisogno di essere sviluppata, difesa e rafforzata. Nella scuola non dovrebbero entrare, se non proprio quando ci fossimo tirati per i capelli, le grosse polemiche di parte, come è avvenuto in altri Paesi, in alcuni con risultati positivi, in altri con cedimenti gravi, come nel Belgio, ove oggi si è rovesciata la situazione ed è la scuola privata cattolica che ha posizioni di predominio, anche nel numero degli allievi, sulla scuola di Stato.

Noi non vogliamo scendere su un terreno di assalti e scotennamenti reciproci; ma vogliamo trovare un terreno sul quale possiamo stabilirci tutti insieme, non violando però i princìpi costituzionali su cui anche noi abbiamo basato la nostra accettazione dello Stato democratico, in modo da evitare una frettolosa e poco approfondita soluzione, in senso favorevole alla maggioranza, del grosso problema delle scuole private e del loro finanziamento. Tra l'altro, tutti gli argomenti che i colleghi della maggioranza hanno portato a favore della loro interpretazione dell'articolo 33, « senza oneri per lo Stato », cadono di fronte ad una semplice constatazione: che il Partito democristiano alla Costituente ha votato contro quell'inciso, perchè vedeva che su quella base non poteva introdurre nella realtà nazionale una sua posizione di principio diversa da quella prevalente.

ZOLI, *relatore*. Una posizione più spinta; ma questo non vuol dire che si debba passare alla posizione estrema! C'è rimasta la vostra posizione di compromesso; è rimasta viva, anche se non è stata accettata.

DONINI. Venne da voi respinto l'articolo 33, perchè la maggioranza democristiana non poteva accettare l'interpretazione che « senza oneri per lo Stato » vuol dire che la scuola privata non deve ricevere, nè come diritto, nè come dovere, nè come elargizione

dall'alto, nè come richiesta dal basso, nessuna delle lire destinate alla scuola pubblica. Se la maggioranza intende cambiare questa norma, ha sempre aperta di fronte a sè la strada della revisione costituzionale; ma all'infuori di questa strada, non è lecito che venga violata la legge. La revisione è cosa difficile, certo, e implica tra l'altro una maggioranza qualificata; ma se guardate dentro di voi stessi, al di fuori per un momento della polemica che ci porta qui a sostenere posizioni divergenti, dovete accettare questo punto di vista: che solo una revisione costituzionale può permettervi di introdurre nuovi criteri nella questione del finanziamento della scuola privata.

ZOLI, *relatore*. Secondo noi, è vero il viceversa: che cioè solo una revisione costituzionale può consentire la vostra limitazione!

DONINI. Sono cavilli fiorentini che non vanno bene qua; li lasci per le sue sezioni di provincia!

PICCHIOTTI. Come professore va bene, onorevole Zoli; come avvocato è sconfitto in partenza: è una causa perduta senza remissione! (*Interruzione dell'onorevole relatore*).

DONINI. Onorevole Zoli, non sto facendo della dialettica, ma sto esponendo dei fatti, su cui lei avrà poi agio di esprimere un'opinione diversa. Però vorrei ricordarle che non solo tra noi, ma persino tra i banchi della destra e negli stessi ambienti della maggioranza, questa posizione appare logica, giusta, accettabile; e che essa potrebbe offrire un terreno di intesa. E cioè, evitiamo la guerra scolastica, soprattutto in una situazione in cui la divisione non è tra noi e i cattolici — lo diceva bene il senatore Luporini l'altro giorno — ma fra noi e i cattolici liberali e democratici da una parte e i sopravvissuti del vecchio clericalismo dall'altra: quel clericalismo in forza del quale, visto che siamo in Italia, dovremmo per forza accettare la vostra determinata fede, mentre se fossimo nel Tibet dovremmo studiare le reincarnazioni del Dalai Lama, e se fossimo tra i mormoni degli U.S.A. dovremmo insegnare che il Cristo è venuto dalla Palestina in America dopo la risurrezione per impartire speciali rivelazioni agli eletti.

Non dico delle cose avventate: credo di parlare, nonostante le profonde divergenze che c'ispirano, in un senso che possa offrire per lo meno un elemento, un appiglio per un accordo su questo terreno. È evidente che noi siamo, saremo e resteremo contrari — e se voi ci trascinerete dove volete voi, questo non potrà non avere ripercussioni gravi — ad ogni tentativo di clericalizzazione della scuola in quel senso.

Il collega onorevole Varaldo l'altro giorno ci ha accusati di parzialità, quando si è adombrato dell'affermazione contenuta nell'intervento del senatore Luporini, che citava un macabro componimento dato di recente in alcune scuole elementari italiane. Egli ci ha interrotto, e noi che lo conosciamo bene sappiamo che era sincero nella sua protesta: « Si tratta solo di un caso isolato, e non dovete farne un terreno di battaglia! »

Ma, onorevoli colleghi, la questione non va posta in questo modo. È un caso, per esempio, che il libro sussidiario per la quarta elementare pubblicato da una casa editrice cattolica e soprattutto diffuso nelle scuole elementari private (anche alcune scuole pubbliche lo hanno adottato, ma di fronte a molte proteste venne poi sostituito) dica sotto il titolo « Genitori cristiani e genitori pagani »: « I genitori cristiani trattano i loro figlioli con le più delicate premure... I greci e i romani antichi, pur così sapienti, ordinavano di sopprimere i bambini difettosi o malati. In Cina ancora oggi i bimbi malati vengono abbandonati dai genitori in pasto alle volpi. È una grande grazia del Signore avere buoni genitori cristiani » (*Le mie ricerche*) ed. Fabbri)? È un caso questo, senatore Varaldo? Potrei citarle altri 20 casi di questo genere; ma limito la mia documentazione, perchè la mia preoccupazione non parte da uno stato d'animo preconcetto, ma dalla realtà. Come si può ammettere che delle scuole private italiane, e purtroppo non soltanto private, perchè libri simili si adottano anche nelle scuole pubbliche, accettino senza

lcun controllo dello Stato dei libri come queto, *Voci della vita*, per la quinta elementare, ubblicato dalla Società Editrice Internazioale, che è anch'essa una casa editrice cattoca? Ecco che cosa vi leggiamo: « ... il calolaio vuole che il suo figliolo diventi un raioniere, e il salumaio pensa di far del suo iglio un dottore... Sciocche idee e mire amiziose! ». Ma questo è proprio quello che oi combattiamo: la spaventosa dottrina che ostringe l'uomo a restare là dove è nato, he propone ai giovani fin dal primo anno ella loro esperienza scolastica questa idea erribile, che chi è nato figlio di villano dovrà estare figlio di villano. È dunque « sciochezza o abuso », nell'Italia democratica, se i enitori pretendono farlo diventare un dotore? È forse per caso che abbiamo dei libri ove si insegna tutto questo?

M O N E T I . È una interpretazione forata. (*Interruzioni dalla sinistra. Repliche al centro*).

Z E L I O L I L A N Z I N I . Noi la omprendiamo diversamente.

D O N I N I . È proprio su questa base he voi insegnate una dottrina che non ha osto nella scuola pubblica italiana, la dottrina della immutabilità delle cose! Onoreoli colleghi, ho detto prima che non avrei accolto la tentazione di scagliare razzi luari...

M O N E T I . Con molta facilità voleva ire che il salumiere deve saper scegliere seondo le possibilità dei figli. (*Commenti e iterruzioni dalla sinistra. Repliche dal cenro*).

D O N I N I . Onorevoli colleghi, voi stae provocando ed io devo rispondervi. Per sempio, potrei ricordarvi, visto che insistee sulla « libertà » di insegnare queste idee, he invece un professore universitario, il uale aveva preparato un'antologia di scritti etterari includendovi come esempio di stile nche una lettera di Gramsci, si è visto colito da un circolare del Ministero, che sconigliava di adottarla come libro di testo.

La vostra « libertà » è sempre a senso unico. Dicevo che non avrei voluto ricorrere ai razzi lunari a testata più o meno atomica; dato però che voi vi scaldate tanto, ebbene ecco. Qualche giorno fa sono stato per un po' di riposo in provincia di Latina, nel comune di Cori; e lì dei contadini i quali hanno dei figlioli che frequentano la scuola elementare a Cori mi dicevano che il giorno dopo il lancio del razzo sulla luna la maestra della scuola elementare ha chiamato i bambini e ha spiegato loro: « Vedete, questo è un sacrilegio; i comunisti non dovevano mandare un oggetto sulla luna, perchè la luna appartiene alla Madonna ». (*Vivaci commenti ed interruzioni dal centro*). Irritatevi, ma è vero. (*Interruzione del senatore Zelioli Lanzini*). Se lei non vuole ascoltare delle cose spiacevoli, esca pure, onorevole collega. (*Interruzioni dal centro*).

Z E L I O L I L A N Z I N I . Discuta del piano della scuola.

D O N I N I . Sapete che cosa vuol dire questo? Stavo per aggiungere qualcosa che forse non vi avrebbe indotto a uscire in urla scomposte: che in una frase di quel genere ci può essere anche un senso poetico. (*Interruzione del senatore Militerni*). Lasci stare gli altri Paesi, onorevole collega. Noi siamo in Italia... (*Commenti e interruzioni dal centro. Repliche dalla sinistra*).

T E R R A C I N I . Sono libri stampati in italiano. Parlate dunque dell'Italia una buona volta. (*Commenti e interruzioni dal centro*).

R U S S O . Questo non è un libro. (*Interruzione del senatore Terracini*).

D O N I N I . Stavo per dire, e lo ripeterò anche per venti volte se continuerete ad interrompermi, che in quella frase ci potrebbe essere anche un aspetto poetico, ingenuamente religioso, che si può forse comprendere. Però nella zona di Cori è in gioco una grossa battaglia sulla questione della proprietà e questa frase strana, che la luna, il sole o le stelle sono proprietà di una po-

tenza divina superiore, bisogna vederla insieme alle altre cose molto più terrene che si dibattono colà ogni giorno. In provincia di Latina e nella zona di Cori in particolare si sta combattendo una battaglia sui rapporti di proprietà, perchè è una zona dove vige non un sistema di mezzadria, ma quello più arretrato del cosiddetto « quarto »: un quarto netto al padrone e tutte le spese a carico del contadino, al quale il padrone proibisce persino di costruire case sul fondo, perchè una casa è già un principio di occupazione da parte del colono. Ho visitato in quella zona delle località dove il padrone costruisce la cantina, perchè ne ha bisogno per le botti, ma fa dormire i contadini sulla paglia, nelle capanne, e proibisce loro di legarsi comunque al suolo. È una questione di proprietà, non una questione religiosa, parlare in quei termini della luna! Altre volte ci siamo occupati di ciò: ed è unicamente quando si scende dal terreno religioso all'aspetto concreto dei rapporti di proprietà che noi insorgiamo.

Quando noi sosteniamo che la scuola italiana deve essere una scuola dove ciascuno sia posto in grado, mediante le proprie capacità, di scegliere, e non sia predeterminato da nessuna interferenza, nè sul terreno sociale, nè su quello della scelta futura della carriera, abbiamo in mente cose molto precise: e per completare questo aspetto della questione porterò qualche altro esempio anche se voi protesterete di nuovo.

Noi pensiamo che nessuno in Italia possa accettare che una sola lira venga data, sotto nessuna forma, ad Università che non siano quello dello Stato, perchè queste Università non statali sono regolate da altre leggi, da altri princìpi ed hanno vincoli che quelle statali non possiedono.

Onorevoli colleghi, vi ho portato qui il testo latino del giuramento antimodernista che i laureandi debbono prestare all'Università cattolica di Milano prima di presentarsi all'esame di laurea, senza di che non vi possono accedere tranne casi specialissimi. Ho qui una lettera del Rettore, che, nel rivolgere il perentorio invito, osserva che questa è una cosa che sembrerà strana all'allievo, il quale si domanderà « per quale motivo questo atto solenne non è stato richiesto ai laureandi nel passato ». Infatti fino al 1946-47 la Cattolica non richiedeva tale giuramento, sebbene fosse stata fondata nel 1921-22 come affermazione dei cattolici sul terreno della istruzione superiore. Ecco che cosa risponde il rettore alla domanda: perchè nel passato no? « Debbo dirle che la Santa Sede, negli anni decorsi, ha ritenuto opportuno dispensare i laureandi da questo atto: ma dati i tempi nei quali viviamo, gli errori che vengono diffusi e la necessità che ciascun cattolico sia tale nella vita, e tale si professi apertamente, la Santa Sede ritiene necessario che non sia più concessa la dispensa ». Ci guarderemmo bene dal criticare tutto ciò, se la Cattolica fosse una Università non riconosciuta dallo Stato, che si regge solo sui propri fondi, sulla base delle raccolte domenicali che vediamo in tutta Italia e per le quali non protestiamo davvero, così come facevano i socialisti per i loro circoli e i cattolici per le loro rudimentali e primitive scuole, prima della prima guerra mondiale. Ma è possibile che lo Stato dia un riconoscimento ed un finanziamento ad una scuola dove si chiede, per esempio, di respingere sotto giuramento il principio dell'evoluzione, il principio che la verità può essere considerata come evolventesi nel tempo, affermando invece ch'essa è uguale per sempre? « Non ut id teneatur quod melius et aptius videri possit secundum suam cuiusque aetatis culturam, sed ut *nunquam aliter credatur, numquam aliter* intelligatur absoluta et immutabilis veritas ab initio... praedicata ».

Poco da obiettare, se si trattasse solo di sacerdoti, di cattolici i quali vogliono sottoscrivere questo giuramento per la loro vita privata. Ma i laureati della Cattolica sono riconosciuti dallo Stato, insegneranno domani nelle scuole di Stato, e quando verranno a contatto con altre formazioni culturali verrà loro impedito di esercitare qualsiasi forma di critica, perchè la critica, nel senso etimologico della parola, è sempre preludio a quel grande processo di selezione e di confronto di idee che è alla base di ogni progresso.

« Mai, nè nell'insegnamento nè nella vita, essi dovranno abbandonare il dogma che la verità è sempre eguale nel tempo »: e faccio grazia agli onorevoli colleghi del resto del testo, che occupa quattro pagine di questo volume, l'*Enchiridion symbolorum*, in uso presso la Pontificia Università Gregoriana.

Come può lo Stato ammettere tale giuramento per le proprie istituzioni culturali? Come si può mettere sullo stesso piano di quella statale una cultura che respinge determinate parti della scienza moderna e si serve di questo per introdurre concetti discriminatori sul terreno della scuola e ridurre i discenti in una situazione impossibile, una situazione nella quale alla fine essi non saranno più in grado di sapere a chi credere, che cosa pensare?

Si tratta di una questione assai seria, che discuteremo soprattutto quando si dovrà parlare un po' più a lungo dell'Università. L'anno scorso sulla *Gazzetta Ufficiale* numero 187 del 4 agosto 1958 è apparso un decreto presidenziale che istituiva a Roma la facoltà di medicina e chirurgia dell'Università del Sacro Cuore. Si potrebbe dire subito che non si sentiva nessun bisogno di questa facoltà. C'è una teoria, diffusa purtroppo anche tra uomini di cultura, la quale sostiene che i medici sono troppi in Italia. Vi è stata persino una presa di posizione ufficiale di alcuni dirigenti dell'ordine dei medici i quali hanno avuto il coraggio di dire che i laureandi in medicina sono troppi. Comunque, a Roma esiste una Facoltà di medicina e chiurgia di alte tradizioni; ebbene, nonostante tutto questo, a decorrere dall'anno prossimo dovrà essere istituita una nuova facoltà cattolica con 14 professori di ruolo, e gli studenti che aspireranno ad entrarvi dovranno essere sottoposti ad uno speciale esame medico « attitudinale e psico-diagnostico », per accertare il possesso da parte loro di non so quali qualità fisiche e attitudinali.

Nel campo della medicina, tra scienza cattolica e non cattolica vi sono casi di profonda divergenza. Per esempio, la medicina cattolica sostiene che nella scelta tra il neonato e la madre è preferibile lasciar morire la madre e salvare il neonato. Lo abbiamo anche letto su documenti pontifici. (*Interruzioni dal centro*). Questo forse perchè l'anima del neonato è ancora irredenta mentre quella della madre, battezzata, è già salva. (*Interruzione dal centro*).

Comunque, che cosa c'entra questa facoltà cattolica di medicina a Roma? Perchè si vuole una Facoltà che sostenga questi princìpi? Quando nella Facoltà di medicina di Roma molti degli studenti in sei anni non riescono a vedere una sola volta il tavolo incisorio per imparare direttamente e non dai libri, ma dall'esperienza, le scienze mediche; quando tutti sono d'accordo nel sostenere che le nostre Università sul terreno della medicina, della fisica, della chimica, delle scienze biologiche hanno bisogno di enormi mezzi, che bisogno c'è di permettere che venga istituita a Roma con mezzi ingenti un'altra facoltà, che prevede emolumenti più elevati per i professori e grandi facilitazioni per gli allievi? Di fronte alla carenza dello Stato, a Roma nella Facoltà di medicina già si discute chi sarà il primo ad abbandonare il suo posto per diventare Rettore o professore di quella facoltà privata, che offre condizioni ben più allettanti.

Sono cose penose, queste; ma il mio ragionamento ha solo uno scopo, ed è quello di portare alla conclusione che anche per le Università i fondi stanziati nel piano decennale dovranno andare solo agli istituti statali. Gli altri provvedano a spese loro, con i loro mezzi, così come in altri Paesi i diversi gruppi religiosi e privati provvedono con i loro mezzi alle loro Università particolari, che non sono quelle dello Stato.

E lo stesso potrebbe valere anche per altri punti, che adesso lascio da parte: la questione dell'esame di Stato, dell'esame di maturità e dell'esame di abilitazione. L'esame di Stato è nato sotto una triste stella, in Italia; è nato come un espediente politico. Del resto non diverso è l'atto di nascita dell'insegnamento religioso nella scuola italiana. Voi dimenticate troppo facilmente che quando Gentile accettò di introdurre l'insegnamento della religione nelle scuole primarie, disse che lo faceva perchè riteneva la religione un aspetto mitico, trascurabile, la fase infantile dell'uomo, la fiaba di Cenerentola, in-

somma, e che poi nella fase superiore la filosofia dell'attualismo avrebbe pensato a demolire il mito. E voi avete accettato lo stesso... (*Proteste dal centro*).

Parlo storicamente, onorevoli colleghi. Gli onorevoli interruttori forse non sono abituati all'indagine storica; ma quando dico « voi » intendo quella determinata corrente politica che è anteriore alla vostra stessa persona, o almeno a quella di molti di voi.

Ci fu poi il concordato fascista, che sanzionò questo stato di fatto e lo portò ancora più avanti, introducendo l'insegnamento religioso anche nella scuola media, mentre Gentile si era fermato alle elementari. Il fascismo fece questo non per amore della religione, ma per i suoi scopi particolari di dominio, tanto è vero che molti giovani cattolici si ribellarono e si ebbero le violenze del 1931, 1932, 1933 contro i giovani di Azione cattolica, che noi consideravamo come nostri alleati nella lotta contro il tentativo fascista di imporre la sua dottrina barbara della razza, del sangue e della morte.

L'insegnamento della religione è nato dunque sotto la stella della dittatura. Credo che anche su questo potremo discutere. L'Italia è un Paese che lascia oggi soltanto ai genitori la libertà di chiedere che il proprio figlio sia escluso dall'insegnamento religioso. Ora io credo che, se non si verificassero gli episodi molto gravi sui quali ho richiamato prima la vostra attenzione, pochi genitori chiederebbero di approfittare di questo diritto, perchè è interessante anche per chi non crede che il proprio figliuolo abbia dinnanzi a sè una visione concreta della storia della società, di cui la religione è parte così importante, ai fini del suo sviluppo. La nostra opposizione nasce da altre ragioni.

Leggiamo in un libro di testo di religione per le scuole che il quarto Comandamento, « onora tuo padre e tua madre », significa anche rispettare ed onorare i padroni; così scrive l'autore della *Morale cristiana*, il sacerdote Luigi Locatelli, di Torino. Un siffatto atteggiamento respinge evidentemente molta gente. E così pure, quando leggiamo nello stesso testo di religione che il quinto Comandamento, « non ammazzare », non vuol dire che non si debba uccidere il nemico in guerra, ma che anzi, secondo l'autore, il soldato deve sempre uccidere senza discutere, perchè non è in grado di decidere se la guerra è giusta o no, non possiamo fare a meno di affermare che questa non è religione, ma contaminazione politica. Ed è nostro dovere respingere questa forma di insegnamento della religione.

La situazione italiana lascia ai genitori soltanto il diritto di far uscire dall'aula i propri figiuoli quando queste cose vengono insegnate, mentre in altri Paesi avviene l'inverso: sono cioè i genitori che chiedono che venga impartito l'insegnamento della religione ai loro figliuoli, ai quali desiderano vengano date le nozioni fondamentali del culto secondo varie forme, che possono essere quella cattolica o quella protestante, come avviene in Polonia e in Ungheria, o l'ebraica come in altri Paesi.

Del resto questo avveniva già in Italia prima della fine del secolo. In molti Comuni era infatti riconosciuto il diritto ai genitori di chiedere che i propri figli ricevessero l'insegnamento del catechismo a scuola. Ma era una domanda, non era l'imposizione, che lascia molti genitori nell'imbarazzo, perchè non vogliono vedere i propri figliuoli selezionati e isolati, con tutto quello che avviene nelle scuole quando si osa domandare la dispensa dall'ora di religione.

Ritorno all'esame di Stato. Recentemente si è discusso a lungo sugli esami di maturità. Io non voglio riprendere qui la polemica, perchè a questo riguardo le nostre divergenze col Ministro sono sostanziali e non possono essere rappezzate con qualche dichiarazione sia pure di amabile tono parlamentare. Le divergenze sono sostanziali, perchè noi riteniamo che l'intero sistema degli esami debba essere rivisto, e non già soltanto la quantità dei programmi d'obbligo per l'interrogazione. È evidente che, se la struttura della scuola verrà riformata, non si potrà concepire l'esame di Stato soltanto come una interrogazione sulle nozioni ricevute nell'ultimo anno; è evidente che il ragazzo deve saper anche inquadrare Dante, che si insegna nel secondo anno, o altre figure della letteratura e della storia.

Ma, dato l'attuale insegnamento impartito nella scuola italiana, l'esame è un assurdo, è un puro sforzo mnemonico; e noi dobbiamo ringraziare ancora una volta la stampa che negli ultimi due anni ci ha permesso di seguire, attraverso resoconti stenografici, come si svolgono gli esami di maturità e di conoscere il tipo delle domande rivolte. Siamo rimasti esterrefatti: non c'è nessuno in quest'Aula che non potrebbe essere bocciato da una di quelle Commissioni, anche se professore universitario, anche se tutta la sua vita è stata dedicata alla scienza o all'arte.

Quindi quando lei, onorevole Ministro, ha anticipato una futura trasformazione dell'esame di Stato, promulgando alcune ordinanze inattuali e impolitiche, oltre che culturalmente discutibili, che facevano improvvisamente — sia pure con la gradualità di cui ella parla — sostenere l'esame su un materiale triplicato, un esame tipo « lascia o raddoppia », sotto quella forma deteriore all'americana, che è una delle cose peggiori che la cultura d'oltre oceano abbia trasferito in Italia...

M E D I C I , *Ministro della pubblica istruzione.* Se c'è un punto nel quale condivido il suo pensiero è proprio questo. Non capisco perchè da una quantità di giorni qui si dica che voglio degli esami mnemonici quantitativi, quando lo scopo del mio Ministero e mio personale è quello della trasformazione che lei ha sommariamente indicato.

D O N I N I . È stato lei, che ha voluto impostare la riforma degli esami, di cui giustamente si sente il bisogno fin dal 1946, dalla fine anzichè dal principio.

M E D I C I , *Ministro della pubblica istruzione.* Su questo argomento sarò costretto a risponderle.

D O N I N I . Io mi sono pentito di aver dato l'anno scorso il mio voto favorevole, per quello che conta, alla proposta di ripristinare l'esame di Stato di abilitazione professionale, pur se così adempimmo ad un obbligo costituzionale; perchè, dopo le assicurazioni del suo predecessore che quegli esami sarebbero stati solo pratici, di attitudine professionale, ho dovuto constatare che in queste settimane non hanno superato gli esami dei giovani laureati che pure avevano altissime qualifiche scientifiche, ricercatori e studiosi, solo perchè non potevano ripetere a memoria quello che avevano imparato sui libri. Così i laureati in medicina, invece di essere esaminati attraverso una diagnosi fatta in ospedale, debbono ripetere inutili formule mnemoniche.

Comunque, la riforma degli esami dovrà scaturire da una riforma generale degli studi, e non viceversa. Il miglioramento della scuola non può partire da un settore isolato. Tutti questi problemi sono legati ed è difficile entrare nell'ordine di idee di una discussione approfondita e di un'approvazione responsabile delle misure che ci avete presentato, quando non siano stati ben chiariti tutti questi elementi.

Su questo primo punto, il più importante, che cioè ogni lira stanziata nel piano debba andare alla scuola di Stato, abbiamo presentato alcuni emendamenti sui quali si combatterà. Io vi vorrei solo pregare di non prendere alla leggera queste cose nè di presumere di decidere tutto solo sulla base del voto. Il senatore Zoli, con il suo solito tono, ha detto ieri allegramente: prima respingeremo gli emendamenti comunisti, poi respingeremo gli emendamenti socialisti, poi verrà fuori la legge. Ma non è di questo che si tratta: si tratta dell'avvenire della scuola. Voi potete respingere gli emendamenti: noi respingeremo la legge e condurremo nel Paese un'aspra battaglia per denunciare questa forma di violazione della Costituzione e la porteremo necessariamente nella scuola.

Se voi accettate invece la proposta di rinviare la discussione di fondo ad un altro momento e di accettare perlomeno adesso che tutti questi miliardi vadano alla scuola di Stato...

Z O L I , *relatore.* Sono anch'io d'accordo di rinviare. Resta a vedere che cosa si

deve rinviare. Lei ha parlato di guerra: vedremo chi è che la dichiarerà.

D O N I N I . Lei è d'accordo quindi che tutti gli stanziamenti per la scuola materna, per la scuola dell'obbligo, per l'Università, eccetera, debbano andare oggi in forza di questa legge alla scuola di Stato?

Z O L I , *relatore*. Io sono d'accordo che questo lo discuteremo in sede di legge sulla parità. Però non sono d'accordo, che, in tale attesa, si modifichi la situazione attuale. (*Commenti e interruzioni*).

D O N I N I . Ho detto sin da principio che non volevamo la guerra scolastica. Ma bisogna intendersi. È necessario che questo piano non dia neanche una lira alle scuole che non sono regolari e che tutti gli stanziamenti vadano alle scuole statali. La nostra posizione è chiara e cristallina. (*Interruzione dell'onorevole relatore, replica del senatore Picchiotti*).

Questa era la proposta principale che vi volevo fare e su questo si ritornerà. Voi potrete anche respingerla, ma ciò avrà delle conseguenze. Voi non respingerete soltanto noi comunisti e nemmeno i nostri colleghi socialisti; voi respingerete tutto un settore importante della scuola, forse numericamente superiore al vostro, perchè va da noi fino ai gruppi cattolici democratici, i quali hanno su questo terreno posizioni analoghe. Anche essi vogliono autorizzare e aiutare le scuole private, ma non a spese dello Stato, e proprio nel momento in cui la scuola pubblica ha bisogno di ogni cura, di ogni sforzo, di tutto l'intervento da parte dello Stato.

Z O L I , *relatore*. Ogni tanto tirate fuori le differenze di posizioni tra cattolici. Ma sono cose che non attaccano.

F O R T U N A T I . È la stessa differenza che passa tra Granelli e qualcun altro al Congresso di Firenze.

Z O L I , *relatore*. Se io parlassi del Congresso comunista, voi mi rinfaccereste: occupati dei fatti tuoi. (*Vivaci repliche dalla sinistra*). Le vostre interpretazioni sono tendenziose, per usare un termine parlamentare, ma non attaccano, nonostante che la dichiarazione di Fortunati non implichi qualcosa che vada contro di me.

D O N I N I . Il secondo punto è quello che riguarda gli stanziamenti in soprappiù all'incremento naturale del bilancio. Su ciò non voglio diffondermi, perchè se ne è già parlato molto, e speriamo che venga alla fine una precisazione autorevole; finora non siamo convinti, ma le cifre parleranno.

Però, in previsione di questo, noi proponiamo di stralciare alcuni articoli dal disegno di legge, che sono proprio quelli che si riferiscono a spese che devono essere sostenute attraverso l'incremento naturale del bilancio: per esempio gli articoli 39, 40 e 41. Fra l'altro, onorevole Zoli, se venisse approvata questa nostra proposta di stralcio — non di respingere gli articoli, ripeto, ma di stralciarli per una legge speciale o per introdurli nel piano annuale del bilancio della Pubblica istruzione — questo lascerebbe a disposizione del Governo alcune centinaia di miliardi che oggi sono stati buttati nel forno degli organici, senza sapere quale sarà la nuova scuola e quali ne saranno le esigenze, dalle elementari alla scuola superiore; e potremo forse ottenere che una parte di questi miliardi sia destinata a potenziare l'Università e la ricerca scientifica, che fanno veramente in questo piano la parte dell'ultimo nato, nel momento in cui tutto il mondo tende invece a potenziare ogni settore di studio e di ricerca.

Terzo punto: esce fuori qui, onorevole Zoli, le piaccia o no, il Congresso di Firenze. Vi leggerò la dichiarazione di quello che è il padre spirituale del vostro piano, che in fondo si è chiamato fino a ieri, o ieri l'altro, piano Fanfani. Ecco che cosa ha detto l'onorevole Fanfani a Firenze, riguardo alla scuola (nessuna indebita appropriazione o penetrazione in territorio altrui): « Per cause note troppo si è ritardata l'approvazione del piano. Bisogna richiederla ed ottenerla, con tutti gli emendamenti in grado di perfezionare il piano. Contemporaneamente bisogna presentare le leggi dal piano presupposte e

preannunciate — contemporaneamente, non domani! — « formulandole in modo »...

Z O L I , *relatore*. Approvare il piano, e presentare le leggi!

D O N I N I . Ma venga lei allora a parlare al mio posto! Dopotutto è il suo beniamino, quest'uomo, mica il mio: pensavo di farle un favore! (*Ilarità*).

Z O L I , *relatore*. Mi commuovo quando sento dire « beniamino »!

D O N I N I . « Contemporaneamente bisogna presentare le leggi dal piano presupposte e preannunciate, formulandole in modo che non sia contraddittorio ai fini del piano, che sono quelli di realizzare, di fronte al bene della cultura, parità di diritti e possibilità pari alle doti naturali di ciascuno, indipendentemente dal luogo di nascita e dalla fortuna dei parenti, come si addice ad una vera democrazia ». Questo è il punto che potremmo tutti prendere come base per la discussione della terza proposta da me fatta: e cioè che gli stanziamenti del piano non debbano pregiudicare in nessun modo l'assetto di quella che sarà la scuola di domani — di domani, sì, ma in un futuro immediato — e non trovarsi in contrasto con nessuna delle leggi che avrebbero dovuto essere presentate contemporaneamente dice l'onorevole Fanfani, ed invece sono ancora in corso di presentazione.

Dunque, obbligo fino ai 14 anni; scuola unica democratica e non di classe; i capitoli sugli organici, oggi dispersi nel piano, affidati alle singole leggi quando discuteremo i progetti sulla scuola unica, sul liceo classico e scientifico, sull'istituto tecnico e sugli istituti professionali. Questo è un elemento assai importante, su cui ritengo — a meno che voi non vogliate ancora una volta smentirmi — che non sia difficile arrivare ad un accordo, perchè molte delle posizioni sono comuni, vanno al di là delle divisioni e delle barriere politiche, e rispondono ad un'esigenza sociale e culturale di fondo. Al di là di quella che può e deve essere e sempre sarà la polemica politica fra gruppi che sono l'espressione della situazione reale del Paese, e non sono costituiti da gente che rappresenta solo una propria interpretazione ideologica, la scuola è al centro di tutte le nostre preoccupazioni.

Quindi, una scuola che non predetermini attraverso il piano le strutture di domani; e da questo punto di vista ripeto quanto ho già osservato sia in Commissione, sia in Aula. Se la scuola di domani sarà veramente unica, come noi e molti altri la vogliamo, allora le aule previste nel piano potrebbero anche essere sufficienti. C'è una differenza di 15, 20 o 30 mila aule; non è poco, ma si può ancora riuscire a modificare lo stanziamento. Però se la scuola dovesse essere quella del Ministro — e mi perdoni se intervengo in un campo che mi pare particolarmente solleticante per lei — le aule non bastano più. Se si dovranno avere quattro tipi di scuola dell'obbligo infatti, a meno che non si tratti di un gioco, di una beffa antidemocratica, tutti i cittadini, dall'ultimo comune della Puglia sino alla più grande città della Lombardia e del Piemonte, dovranno disporre delle quattro diverse scuole, per una vera scelta. Questo però moltiplica per due o per tre il numero delle aule; ed il piano approvato com'è oggi bloccherebbe ogni vera riforma democratica della scuola. Di questo parleremo ancora a lungo, evidentemente. Per quanto riguarda il Consiglio Superiore, non è che noi abbiamo una posizione preconcetta a favore di questo organismo; lo rispettiamo perchè è composto di personalità eminenti, ma spesso discutiamo le loro decisioni. Per esempio, il Consiglio Superiore ha proposto che persino per i convitti privati lo Stato debba pagare la retta, istituendovi posti gratuiti a spese della collettività; su questo il Consiglio Superiore merita giustamente una seria critica, perchè va ancora al di là di quello che il piano stesso prevede per la destinazione dei fondi statali alle scuole private attraverso le borse di studio.

Il quarto punto — e mi avvio alla conclusione — è quello dell'assistenza scolastica, che dovrà realizzare il principio costituzionale del diritto allo studio, al di fuori di ogni forma di intervento caritativo. Noi abbiamo presentato in proposito degli emendamenti

che discuteremo. Alcuni elementi debbono restare fissi: prima di tutto, che la scuola unica sino a 14 anni deve essere veramente gratuita per tutti e che la gratuità deve estendersi anche alla fornitura dei libri di testo all'aiuto alle famiglie, ai mezzi di trasporto per arrivare alla scuola e così via. Naturalmente, in modo graduale. S'ella onorevole Medici, avesse avuto la compiacenza di leggersi il disegno di legge che la nostra parte ha presentato nel gennaio di quest'anno sulla scuola unica avrebbe trovato che noi siamo ancora più gradualisti di lei, perchè prevediamo quello che si deve fare nei primi due anni, quello che si deve fare nei due anni successivi e così via, per arrivare entro dieci anni, ma in una visione organica, a dare una scuola unica a tutti i figli degli italiani. Nessuno ha mai chiesto di trasformare dall'oggi al domani, come l'onorevole Ministro ha detto polemicamente, l'attuale scuola di avviamento o post-elementare in scuola unica; ma dobbiamo avere una prospettiva. Incominciare a vedere se in dieci anni il ciclo sarà davvero completo e poi andare avanti su quella base, per arrivare a quella leva dell'intelligenza che è il frutto di una legge democratica sulla scuola unica.

Inoltre chiediamo una nuova concezione dei patronati, con una profonda revisione dell'attuale sistema; il conferimento di numerose borse di studio agli alunni degli istituti statali attraverso criteri che rispondano alle esigenze di una vera e propria vita democratica, per permettere agli studenti della scuola pubblica di farsi avanti, finchè tutti abbiano la possibilità finanziaria di partire dalla scuola elementare e accedere all'Università. Sarebbe veramente strano che lo Stato conferisse delle borse di studio anche agli alunni che frequentano, per esempio, il maestoso collegio di San Leone Magno, qui a Roma, o di Cristo Re, che ostentano delle installazioni scolastiche veramente eccezionali: dove però si paga per i semplici interni una retta trimestrale sulle 40 mila lire, per i semi-convittori una retta di 80-90 mila lire e per il convitto completo una retta che arriva fino a 190 mila lire a trimestre. Perchè lo Stato dovrebbe stornare i propri fondi a favore di questi giovani che hanno posizioni di fortuna, di grande privilegio, che possono spendere 190 mila lire per il convitto completo al collegio del San Gabriele o al De Merode o al S. Leone Magno o in molti altri istituti religiosi di classe? Io non discuto che cosa siano tali scuole; possono essere anche le migliori esistenti a Roma; ma ci vadano quelli che possono far fronte a queste spese. E non si sottragga una lira agli stanziamenti riservati a coloro che non hanno i mezzi per proseguire gli studi dopo la terza media, che non possono arrivare alle scuole superiori e alla Università...

S I B I L L E . È chiaro che le borse di studio si danno a coloro che non hanno i mezzi; e qualcuno che è senza mezzi potrà così andare in quelle scuole. (*Commenti e interruzioni dalla sinistra*).

D O N I N I . Ma come potrà mai andarci? In questo modo si sovvenzionano soltanto dei ricchi signori e si chiedono delle cose enormi ... (*Interruzione del senatore Sibille*). Questa è la scuola dei ricchi, è la scuola di classe che noi combattiamo. Diamo a tutti la possibilità di seguire una scuola dove ci siano uguali possibilità di sviluppo scientifico e culturale e lasciamo una libera scelta ai giovani che possono affrontare la spesa. Ma lo Stato deve mettere tutti i suoi figli, e non solo il figlio del principe Orsini o del tale regista cinematografico, in grado di frequentare una buona scuola. Oggi la borsa di studio si dà in base al merito, e non al censo, tranne che per l'Università, ed anche lì con criteri assai discutibili. (*Interruzione del senatore Sibille*). Del resto qualcuno, non della nostra parte, ha proposto un emendamento in base al quale le borse di studio dovrebbero andare solo ad alunni sprovvisti di ogni mezzo; formulazione che dimostra come oggi esse vengano assegnate su una base diversa. In una società migliore dalla nostra sarebbe certo giusto premiare solo il merito, ma non nelle condizioni attuali. (*Interruzione del senatore Sibille*). Onorevole Sibille, lei che è autore di un progetto per di-

minuire il numero delle ore di discussione, mi sta portando a parlare ancora di più.

S I B I L L E . Per aumentare il numero delle ore! Onorevole Donini non equivochi anche su questo.

D O N I N I . Aumentarlo forse per alcuni e diminuirlo per altri.

Ecco, per esempio, l'elenco degli oggetti personali che questi « poveri » dovrebbero portare con sè, a loro spese, per frequentare l'Istituto S. Leone Magno: scarponi da sci, da calcio, paludamenti speciali per la neve, accappatoio, due vestiti, quattro federe finissime, otto asciugamani di cui due « pluricolori », senza il nome, perchè rimangono di proprietà del collegio. Dove sono i « poveri » che possono far fronte a tutte queste spese? Lasciamo pure per ora che i ricchi vadano con i ricchi e tuteliamo la nostra scuola di Stato, per mettere i figli del popolo a parità di condizioni nel grande campo aperto della cultura.

L'ultima mia proposta — e non è nemmeno essa una proposta di guerra, nonostante la concitata polemica del senatore Zoli — riguarda l'Università e la ricerca scientifica. Non aggiungerò nulla al grido di dolore che già tutti hanno espresso, in quest'Aula e fuori: anche la nostra Presidenza si è fatta interprete, in molte occasioni, della necessità di rimediare all'abbandono in cui oggi è lasciata la ricerca scientifica, che ha come suo centro le Università e gli istituti universitari. Troppo facile sarebbe la mia protesta: tutto il Paese ne sta discutendo, assistiamo tuttora alla fuga dall'Italia delle migliori intelligenze; ci auguriamo solo che presto la pressione, al di sopra di ogni tendenza politica, diventi tale che si arrivi al solo rimedio giusto: un finanziamento adeguato e regolare. Volevo solo osservare che l'istruzione universitaria è quella che fa veramente la figura della parente povera, nel piano decennale; e del resto non è solo nel piano decennale che fa questa figura. All'inizio del secolo, nell'esercizio finanziario 1901-1902, nel bilancio complessivo della Pubblica istruzione all'università andava il 23 per cento dei fondi stanziati. Nell'esercizio 1957-58 la percentuale è scesa al 6 per cento. All'inizio del secolo, sul totale delle spese effettive dello Stato, all'istruzione universitaria toccava lo 0,67 per cento; oggi siamo allo 0,79. Poco più dello 0,1 di aumento, di fronte all'immensa rivoluzione scientifica che ha aperto strade nuove a tutti e ha visto realizzarsi progressi senza precedenti.

Ma la cosa grave è che nel piano decennale, su 800 miliardi circa che vengono stanziati per gli organici, soltanto lo 0,54 per cento è destinato agli organici universitari, di cui 0,16 per cento per nuove cattedre e 0,38 per gli assistenti. Credo che queste cifre siano tali da lasciare allibiti tutti coloro i quali non hanno una conoscenza così drammatica della situazione dell'Università. Noi abbiamo proposto un nostro emendamento; secondo questa proposta si passerebbe dallo 0,16 per cento per nuove cattedre all'1,5 dei fondi stanziati per gli organici. Ciò vorrebbe dire avere in dieci anni 1.300 nuovi posti di ruolo, che sono quelli che i Rettori delle Università italiane hanno richiesto immediatamente, per poter far fronte alle esigenze dell'insegnamento superiore, di fronte ai soli 330 che la legge prevede in tutto e per tutto.

Per gli assistenti, noi passeremmo dallo 0,38 per cento al 4 per cento circa, percentuale più alta, perchè la mancanza di assistenti è uno dei mali che sono più deplorati nel mondo universitario. Tutto questo fa parte di una visione complessiva, organica, dell'Università, che parte dalla riforma degli assistenti e arriva alla creazione di quel nuovo ruolo di professori aggiunti su cui anche il Ministro ha detto di essere d'accordo, che dovrebbe assorbire quel triste residuo dell'epoca feudale, nel campo universitario, che sono gli incaricati, e permettere una vita decorosa al docente. Ai maggiori diritti però dovranno corrispondere maggiori doveri. Doveri che possono essere riassunti nel principio che la professione dell'insegnamento universitario è incompatibile con l'esercizio della professione privata a scopo speculativo; chi insegna all'istituto di chirurgia e svolge un'operazione, dia la parcella al-

l'Istituto e non ne approfitti per sè o per altri, come avviene oggi. Così cadrebbero i vari casi Aiello e non Aiello, di cui sono piene purtroppo le nostre Università, frutto corrotto, fiore avvelenato di una situazione che deve essere radicalmente modificata.

Con ciò sono arrivato anch'io alla conclusione. Ogni volta che noi formuliamo le nostre critiche e presentiamo le nostre proposte, ci si obietta, quando si vuole essere gentili: voi volete sempre il meglio, mentre è preferibile qualcosa subito anzichè niente. Ebbene, no. Trattandosi dell'avvenire degli studi, a quindici anni dalla liberazione, nella situazione in cui la scuola italiana, non sempre per sua colpa, ma sempre per colpa di chi la dirige, si trova oggi, bisogna volere il meglio, e semmai non aver paura di respingere il Piano se non si avranno le opportune garanzie ch'esso possa operare per il bene della cosa pubblica.

Noi non crediamo che in questo campo così importante sia sufficiente accettare la *media veritas,* restare nel giusto mezzo. Occorre rinnovare profondamente la struttura, i metodi, il costume della nostra scuola. Vi sono delle forze disponibili immense, per questa opera, sia tra noi che tra voi, se non qui certo fuori di qui. La posta in gioco è molto alta; altrettanto alto dovrà essere l'impegno di chi rappresenta il popolo italiano in questa grande gara dell'intelligenza, per l'incremento e lo sviluppo della civiltà e della scienza. (*Vivissimi applausi dalla sinistra. Molte congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

R O D A , *Segretario*:

Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno ed al Ministro dei lavori pubblici, sulla necessità d'interventi adeguati ai danni subiti dalle famiglie colpite dal tragico crollo verificatosi a Barletta il 16 settembre 1959, essendosi dimostrata insufficiente la somma di 10 milioni, annunziata dall'onorevole Togni nel rispondere alla interrogazione degli interpellanti nella seduta del 6 ottobre 1959, come del resto era stato osservato dagli interroganti; e se non si crede opportuno aderire alla richiesta che l'Assemblea degli amministratori comunali di Barletta, dei parlamentari della provincia di Bari e dei cittadini di Barletta hanno unanimemente avanzata, perchè venga affrontato il riordinamento edilizio della città pugliese, con la presentazione di un apposito progetto di legge che provveda alla ricostruzione del gran numero di case cadenti e inabitabili, che possa risanare anche la situazione igienico-sanitaria della città e provveda anche al riordinamento e potenziamento dell'Ufficio tecnico comunale di Barletta, la cui corresponsabilità nel disastro e nel disordine edilizio del Comune è resa più evidente dall'avvenuta incriminazione dell'ingegnere direttore di quell'Ufficio (206).

DE LEONARDIS, GRAMEGNA, MASCIALE

Ai Ministri del bilancio e dell'interno, per conoscere se non ritengano doveroso disporre che, a partire dall'esercizio finanziario 1960-61, i fondi stanziati nei bilanci di previsione del Ministero dell'interno per il finanziamento degli Enti comunali di assistenza risultino, nel totale, non inferiori ai due quinti del gettito complessivo, accertato nel precedente anno solare, dell'addizionale E.C.A. in modo che gli Enti comunali di assistenza ricevano la intiera quota loro spettante sul tributo istituito a loro favore e siano quindi in grado di svolgere più efficacemente il loro compito.

Per conoscere inoltre se il Ministro dell'interno non ritenga di comunicare al Parlamento, ogni anno, la ripartizione da lui effettuata dei fondi anzidetti (207).

LAMI STARNUTI

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

R O D A , *Segretario*:

Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere cosa intendono fare per impedire che i contrasti esistenti tra la R.A.I.-TV e la Federcalcio (F.I.G.C.) possano privare milioni di sportivi italiani della possibilità di vedere in ripresa diretta sui teleschermi l'incontro di calcio fra la Nazionale italiana e quella ungherese che deve disputarsi domenica 29 novembre 1959 a Firenze.

Gli interroganti, mentre rilevano come sia del tutto ingiustificato che divergenze finanziarie — molto modeste del resto — sorte fra i due Enti interessati si risolvano a tutto danno di milioni e milioni di telespettatori italiani, fanno presente che, se tale principio dovesse affermarsi, d'ora in poi si potranno vedere sui teleschermi, in ripresa diretta o subito dopo, solo partite di calcio disputate all'estero fra la nostra Nazionale ed altre rappresentative, cosa che, oltre ad essere assurda, non potrebbe che irritare profondamente tutti gli sportivi italiani.

Pertanto gli interroganti chiedono un pronto ed energico intervento del Governo per garantire la trasmissione in telecronaca diretta dallo stadio di Firenze dell'incontro di calcio Italia-Ungheria (625).

GAIANI, MARCHISIO, GRANATA, CERVELLATI

Al Ministro di grazia e giustizia, per conoscere i motivi per i quali, nel Bollettino ufficiale del Ministero in parola, viene omessa la pubblicazione periodica delle sedi vacanti presso gli Uffici giudiziari.

Ciò non consente agli aspiranti magistrati, cancellieri, segretari giudiziari, ecc. di conoscere previamente quali siano le sedi vacanti messe a concorso.

A parere dell'interrogante le varie avvertenze pubblicate sul detto Bollettino non contenendo la precisazione delle sedi vacanti, non offrono agli interessati le garanzie circa una obiettiva assegnazione delle medesime sedi (626).

MASCIALE

Al Ministro della sanità, per sapere se è a conoscenza che nel comune di Montalto Uffugo in provincia di Cosenza è stato accertato dal medico provinciale e dal direttore dell'Ufficio d'igiene e profilassi che quell'acquedotto è inquinato per infiltrazioni dei condotti luridi.

In caso affermativo, se e quali provvedimenti intenda prendere per evitare più gravi pericoli (627).

SPEZZANO

Al Ministro della sanità, per sapere se non intenda valersi delle disposizioni vigenti in materia per rimuovere gli ostacoli che si frappongono all'apertura di una farmacia comunale nel comune di Pontassieve; l'apertura di detta farmacia è stata richiesta dal Consiglio comunale e la domanda, inoltrata nel novembre del 1958, ha ottenuto la approvazione della Giunta provinciale amministrativa di Firenze perchè sono in atto tutte le condizioni per il suo esercizio (628).

SCAPPINI, BITOSSI, RISTORI

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

Al Ministro della pubblica istruzione, onde conoscere se i criteri di valutazione dei titoli presentati dagli abilitati all'insegnamento della stenografia, per essere inclusi nella graduatoria degli insegnanti di stenografia per le scuole secondarie conformemente alla ordinanza ministeriale per gli incarichi e supplenze 1959-60, sono eguali per tutti i Provveditorati agli studi della Repubblica.

Risulta difatti all'interrogante che mentre il Provveditorato agli studi di Piacenza, applicando esattamente quanto disposto dalla nota *c*) punto B) (graduatoria diplomati e laureati) della tabella B della citata ordinanza, ha assegnato 12 punti alla concorrente signorina Bruna Panizzieri di Cremona, il Provveditorato di Cremona ha assegnato solo 4 punti (relativi alla residenza) con danno della interessata che a Cremona avrebbe potuto usufruire di 16 punti nella graduatoria (1250).

ZANONI

Al Ministro dell'industria e del commercio, per sapere quando saranno messi a disposizione i fondi necessari per liquidare, in base alle leggi 13 febbraio 1952, n. 50, e 15 aprile 1954, n. 234, i danni subiti da numerose piccole aziende commerciali ed artigianali dei comuni di Ariano Polesine e Taglio di Po danneggiate dalla alluvione del Po di Goro del 20 giugno 1957.

L'interrogante fa presente che le aziende danneggiate sono già in possesso da tempo del decreto di accertamento dei danni subiti e, siccome sono passati ormai due anni e mezzo dalla alluvione che provocò loro i danni, è estremamente urgente provvedere a liquidare le somme loro dovute (1251).

GAIANI

Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se, in considerazione dello stato perenne di miseria nel quale vive la popolazione del Delta Padano, che solo in qualche zona ha avuto sollievo dalla Riforma;

in considerazione dello stato di assoluta indigenza nel quale, nella zona del Delta, si trova la popolazione della frazione di Bosco Mesola che in questi giorni (in specie le donne) spinta dalla fame manifesta sulla piazza sollecitando aiuti concreti;

in attesa che si attui un serio piano di completamento della Riforma, mediante il quale gli assegnatari possano, con il contributo tecnico e finanziario dello Stato, attuare la riconversione delle colture a prodotti più redditizi,

non si ritenga opportuno, per evitare prevedibili dolorosi eventi, iniziare dei lavori a sollievo della disoccupazione bracciantile, mettere a coltura i fondi abbandonati dagli assegnatari e quelli non ancora assegnati della Valle Scolà per distribuirli a compartecipazione ai braccianti, iniziare i lavori di bonifica delle valli « Giralda », « Gaffaro » e « Falce » per un complesso di 2.400 ettari, sollecitare un *modus vivendi* per cui i lavori in corso nella zona eseguiti con mezzi meccanici, data la particolare situazione, siano disciplinati in modo da assorbire una maggiore quantità di disoccupati e disporre una distribuzione di grano alle famiglie.

L'interrogante chiede pure che disposizioni siano date agli uffici competenti per il sollecito pagamento dei danni causati dall'alluvione dell'anno 1958.

Chiede infine se, in considerazione che per la disoccupazione da cui sono eternamente colpiti i braccianti della zona, non sono mai in grado di raggiungere i minimi di contributi necessari per aver diritto alle varie assistenze, non si ritenga di attuare anche in questo campo provvedimenti di emergenza (1252).

BARDELLINI, GALLOTTI BALBONI Luisa

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere le ragioni per le quali ha ridotto per il 1959 il finanziamento destinato ai corsi di addestramento per strumentisti di bande musicali, che da 150 per l'anno 1958, sono stati ridotti a 50 nel 1959 e se non ritenga opportuno aumentare il numero dei corsi, come è stato richiesto dai dirigenti delle bande musicali regionali riuniti a convegno a Reggio Emilia per l'iniziativa dell'Associazione nazionale per le bande musicali il 13 settembre 1959, allo scopo di potenziare l'ottima iniziativa di organizzazione di bande musicali popolari (1253)

SACCHETTI, FRANZINI

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere se è a sua conoscenza la situazione di pericolo e di conseguente preoccupazione causata da un movimento franoso in atto in località Fontanin di Ventimiglia che provoca un lento ma costante slittamento a valle degli strati superiori del terreno.

Tale slittamento interessa una vasta zona che comprende l'Ospedale civico, l'Orfanotrofio, un fabbricato dell'I.N.A.-Casa, un tratto di strada comunale ed un tratto della sottostante statale n. 1 Aurelia, per cui è sorto un vivo allarme sia nelle Amministrazioni, sia nella popolazione.

Gli uffici periferici del Genio civile e dell'A.N.A.S. hanno posto lodevole attenzione da tempo alla pratica, ma non è stato ancora iniziato un lavoro sistematico di ricerca

delle falde acquifere e della loro conseguente canalizzazione, di imbrigliamento del terreno smosso e di sistemazione del piano stradale.

L'interrogante giudica urgentissimo uno intervento per evitare gravissime conseguenze, sia per la stabilità degli edifici sopradetti sia per eventuali interruzioni del transito sulla statale Aurelia, via di traffico internazionale (1254).

ZACCARI

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale per sapere se non ritenga opportuno intervenire a mezzo dell'Ispettorato del lavoro di Verona perchè venga regolarizzata la posizione dell'ex dipendente Zanetti Romeo presso il P.O.L. del Comando S.E.T.A.F. di S. Michele Extra di Verona e ciò soprattutto in riferimento alle assicurazioni sociali onde dare all'interessato la possibilità di istruire regolare pratica per riconoscimento di invalidità per infortunio sul lavoro accadutogli il 15 dicembre 1956 durante quel rapporto di lavoro (1255).

DI PRISCO

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere i provvedimenti disposti o che intende disporre e i relativi eventuali risultati ottenuti per rilevare le condizioni statiche degli edifici pericolanti in via Saverio Altamura di Napoli, in gestione all'Istituto autonomo delle case popolari, per garantire la incolumità e la continuità nel godimento dell'alloggio agli abitanti, per accertare tutte le responsabilità cui risale l'attuale situazione di pericolo (1256).

BERTOLI

Al Ministro di grazia e giustizia, per conoscere se non stimi equo, in vista della carenza di personale negli Uffici giudiziari, collocare in soprannumero i candidati dichiarati idonei nel concorso per Vice Cancelliere recentemente espletato, tenuto conto che gli stessi hanno superato la prova di capacità (1257).

MASCIALE

Al Ministro di grazia e giustizia, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare in favore del personale straordinario (amanuensi) tuttora presso gli Uffici giudiziari, retribuito con i diritti di copia, allo scopo di dare allo stesso, in considerazione anche dell'opera prestata per lunghi anni, uno stato giuridico (1258).

MASCIALE

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se rispondano a verità i fatti di cui all'esposto seguente:

« Spett.le Ufficio di Collocamento di LONGOBUCCO; *e p. c.* On.le Senato della Repubblica ROMA - On.le Francesco Spezzano ROMA - On.le Camera dei deputati Roma — OGGETTO: *Chiarimenti. Avviamenti al lavoro.*

« Preghiamo il locale Ufficio di collocamento volerci dare chiarimenti in merito agli avviamenti al lavoro che da tempo continua a fare. La legge sul collocamento del 29 aprile 1949, n. 264, dice che gli operai vanno avviati al lavoro mediante una graduatoria, una qualifica, l'esigenza delle famiglie numerose, l'anzianità di disoccupazione, reduci, ecc.: perchè detta legge non viene rispettata? Come si spiega che vengono avviati per la maggior parte al lavoro i 18/20enni che non hanno famiglia a carico come è avvenuto giorni fa per il 17enne Beraldi Filippo di Serafino, avviato al lavoro alle dipendenze della ditta Ing. Antonio Federico da Rossano, mentre che a noi reduci e padri di famiglia ci tiene quasi disoccupati permanenti? Come si spiega che l'azienda A.N.A.S. ogni fine di mese licenzia gli operai e il mese successivo alla stessa azienda vanno avviati gli stessi operai? come avviene per il calzolaio De Luca Luigi, Rizzo Luigi e Rizzo Natale e via di seguito.

« Perchè i nostri figli devono soffrire la miseria e la fame a causa della disoccupazione che permane su noi? Sappiamo che la disoccupazione esiste nel nostro Paese ma non è detto che deve permanere sempre sulle nostre persone, siamo anche noi cittadini italiani che dovremmo avere gli stessi diritti dei primi.

« Questo locale Ufficio del lavoro vorrà avere la compiacenza di scusarci, ma dobbiamo pur dire che la cosa non va bene.

« Ci sottoscriviamo e chiediamo alle benevoli ed On.li autorità costituite, la cui presente è diretta, per conoscenza, un immediato intervento per un controllo più democratico per il nostro Ufficio di Collocamento.

« Piena osservanza. *Longobucco, 22-10-1959. F.ti* STASI Guerino, FEDERICO Salvatore, PELLEGRINO Vincenzo, MODEO Francesco, CASOLINO Ernesto »;

e per conoscere se siano vere tutte le altre voci insistentemente correnti secondo le quali le peggiori e più odiose discriminazioni vengono usate dall'Ufficio di collocamento di Longobucco.

In caso affermativo se e quali provvedimenti intenda prendere per imporre il rispetto della legalità e far cessare il malcostume (1259).

SPEZZANO

Per lo svolgimento di una interrogazione

G A I A N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G A I A N I . Vorrei sollecitare, signor Presidente, lo svolgimento di una mia interrogazione (625) presentata alcuni giorni fa, avente per oggetto il mancato accordo sulla trasmissione televisiva della partita internazionale di calcio Italia-Ungheria, che avrà luogo a Firenze, il 29 novembre.

M E D I C I , *Ministro della pubblica istruzione*. Assicuro il Senato che farò presente al Presidente del Consiglio la richiesta del senatore Gaiani, affinchè la risposta venga data in tempo utile.

Per la discussione di un disegno di legge

M A S C I A L E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A S C I A L E . Da ben 6 mesi l'ottava Commissione del Senato ha esaminato ed approvato in sede referente un progetto di legge sulla classificazione degli olii. Proteste, comizi, assemblee, assicurazioni da parte di Ministri e Sottosegretari si sono susseguiti, ma a tutt'oggi questo disegno di legge non è stato ancora iscritto all'ordine del giorno dei lavori del Senato. Stamattina ho presentato una formale richiesta al Presidente dell'ottava Commissione, perchè si adoperasse per questa iscrizione all'ordine del giorno, ma il Presidente dell'ottava Commissione ha risposto che la cosa non dipende da lui, e mi ha sollecitato a presentare questa richiesta in Aula. Ecco perchè adesso ho preso la parola. Chiedo perciò che questo disegno di legge sia finalmente inserito nell'ordine del giorno dell'Assemblea.

P R E S I D E N T E . Senatore Masciale, debbo informarla che innanzi alla quinta Commissione è oggetto di discussione un disegno di legge analogo a quello di cui sollecita l'iscrizione all'ordine del giorno del Senato. Non appena la 5ª Commissione si sarà pronunziata su questo secondo disegno di legge, la sua richiesta sarà accolta, essendo opportuno che i due disegni di legge siano discussi congiuntamente.

Ordine del giorno
per la seduta di venerdì 13 novembre 1959

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, venerdì 13 novembre, alle ore 10, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione del disegno di legge:

Piano per lo sviluppo della scuola nel decennio dal 1959 al 1969 (129).

La seduta è tolta (*ore 20,30*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore dell'Ufficio delle Commissioni parlamentari